MENZIONI ONORIFICHE DEI DEFONTI OSSIA RACCOLTA DI LAPIDI, ...

Giovanni Battista Contarini

MENZIONI ONORIFICHE

DEI DEFONTI

OSSIA

Raccolta di Lapidi, Necrologie, Poesie, Annunzii a distinti Defonti di Venezia, nell' anno 1853, *per cura di G. B. Contarini.*

Ne perdat de terra memoria eorum.

VENEZIA, 1853

DALLA TIPOGRAFIA DI F. A. PERINI

A spese dei Soci.

» Che onorevole e dolce incarico si è quello di encomiare l'indole, le opere, le singolarità di un defonto, che segnò con piè fermo l'erto cammino delle virtù! L'invidia è forzata a tacere, ed ascoltare suo malgrado con torbide sopracciglia il linguaggio della verità. »

Così nel Filosofo Cristiano di Fr. Secondi,
vescovo di Assisi. Pad. 1842.

RIFLESSIONE MORALE

TRATTA DA UN CELEBRE GESUITA.

Veggiamo come la più parte degli uomini pensa e ragiona *(intorno la Morte)*. A me, dice taluno filosofando, a me fa egli grande impressione ciò che io leggo nel Genesi di que' grand' uomini del primo mondo, de' quali si tesse quivi la lunga vita in chi di sette, in chi di otto, in altri di nove, in tale di presso a dieci secoli, sempre con dietro quella funesta clausula generale *et mortuus est* (1). 930 campò Adamo *et mortuus est:* 912 ne visse Seth *et mortuus est:* 905 ne contò Enos *et mortuus est;* e contonne Malaleel 895, *et mortuus est.* 972 ne vide Iared *et mortuus est:* vicino a 1000 andò Matusalem e poi anch' egli *mortuus est.* Oh nostra vita quanto s' è in oggi accorciata! Che gran discendere degli otto secoli agli ottanti anni! Ma donde traean eglino que' nostri padri sì lunghe forze? Di che alimenti vivevan essi, o di che mal si morivano? Come incontanente dopo il diluvio trascollò il vivere umano da 900 a 400, 300 anni, poi a serrarsi entro un secolo del più degli uomini non mai compiuto? E qui un lungo diffondersi ne' calcoli climaterici, e divisar punti astronomici, e rintracciar variazioni del novero negli anni, delle quantità negli influssi, del vigor nei terreni, e mille strani riscontri di età, di climi e di paesi, per cui ecco il pensier della morte gittato a perdersi o in una inutil questione, o in un curioso problema. — Io dice, tal altro, non trovo, chi mi ritragga la Morte meglio di Giobbe, allorchè la dipinge donna sovrana dell' universo: *Calcat super eam quasi rex Interitus.* Ella è propriamente quel unica e sola, la quale passando tra le guardie e tra l' armi, penetra ne' palagi e nelle corti, cambia le padronanze e i padroni, dispon de' regni e de' regnanti; e per sè tolta ogni grandezza di signoria, fa farsi il titolo di Reina: *Rex Interitus.* Fin da' principii del mondo i tre figliuoli di Noè il giusto si sparser per le contrade dell' universo e dividersi e possedere tutta la terra. Or mi mostri ella dunque l' Europa alcun vestigio delle quattordici gran famiglie, tra cui divisela Iafet suo primiero posseditore. Mi trovi l' Africa delle trentuna che vi disceser da Cam: mi cerchi l' Asia delle ventisette che pur ci venner da Sem, non dirò già la reggia, ma sola la

(1) Non è vero, come credesi, che gli anni primi fossero assai più corti dei nostri, essi di poco si discostavano, e come dice Calmet, erano in ragione di dieci de' nostri mesi per cadauno

tomba. Di quelle prime vastissime signorie m'è ol possesso la Morte: *Calcat super eam rex Interitus*. Indarno si accioser eglino e passar l'alpi, a valicare gli oceani, e penetrare fin nell'ultima America, quasi a provar se la Morte, la quale scontravasi in uno schivar potevasi nell'altro emisfero. Indarno si argomentarono di farle fronte or uniti or divisi, quando in uno, quando in più capi, dove in potere del popolo, dove in balia degli ottimati: qui re, là consoli, qua repubblica, qua monarchia, quasi a prova di render eterna contro alla morte, se non la vita dei principi, almen la vita dei principati. Indarno disai, che essa egualmente terribile contra ciascuno, che contra tutti, abbattè le difese, sforzò i posti della loro grandezza, e dell'arsa castella e dalle torri balzate ne lasciò tanto di polvere da stamparvi l'orma superba del piede che le calpesta: *Calcat super eam Interitus*. Grande impero fu già l'Assiro, grande il Medo, grande il Persiano, or dove sono? Grandi repubbliche, Sparta, Atene, Cartagine, or che ne resta? O Italo mia che sai tu più di que' tuoi primi padroni Indigeti, Enotri, Arcadi, Aborigini, Latini, Albani? A quante genti tu comandasti, a' quante servisti? Quante corone cingesti, quante portasti catene? Or leva il capo e fatti grande, e racquista la signoria dell'universo: che ti varrà la nuova grandezza, se non se a renderti debitrice alla morte di più sonora rovina? Essa ha sì fermo il dominio sull'avvenire che sul presente, e così preme l'estinta come urta la nascente fortuna d'ogni gran regno. Tutte le umane cose finiscono, e verrà dì che la Morte avrà il più trionfante su tutto il mondo: *Calcabit super eam rex Interitus*.

Tutto va bene; ma andrebbe mai ella a finire sì patetica declamazione in un domandar curioso co' discepoli: *Quando haec, et quid signum in consummationis saeculi?*... Chi dan Davidde raffigura l'umana vita in quel fiume, che nato piccolo e fatto grande tra via, ingrossa d'acque, acquista titoli, poi entra in mare e si perde: *Ad nihilum devenient tamquam aqua decurrens*. Che rassomiglia con Isaia a fiorellini del prato a' quali quanto la vita è più bella, tanto più breve: *Omnis caro faenum... exsiccatum est faenum et cecidit flos*. Chi con Giacopo Ap. la paragona ad un lieve vapore, il quale in aria levatosi rimpetto al sole, quanto più sforzasi a comparire, tanto è più vicino a finir le sue comparse: *Vapor est ad modicum parens*. E qui vaghissime descrizioni di praticelli, di fonti, d'irrida, di parchi, che perciò almeno son ripresibili che in esse il cristiano si fermi a riguardar per diletto il pensier della morte travestito in un capriccio di quadro, o mera soggetto da rima. — Ah cristiani! tutto cotesto vostro pensare alla morte, egli è un pensarvi a sfogo di eloquenza, a prova d'ingegno, o lavoro di fantasia, ma non mai ad invito di compunzione, ne a stimolo di penitenza!

Lapidi che appartengono a' Defonti antecedenti all' anno presente MDCCCLIII.

Nel Civico Ospitale Provinciale, nella sala d'ingresso, detta di S. Marco si sono erette due Volte in tavola, a guisa di lapidi, nelle quali sta scritto:

A sinistra:

ONORATE
LA MEMORIA DE' VOSTRI BENEFATTORI
MARCO ANTONIO REGGIO. ISACCO GREGO.
FRANCESCA DE MARCHI BAGUZZI
O VOI
CHE IN QUESTO PIETOSO ASILO
CERCATE CURA E SALUTE.

A destra:

PARI TRIBUTO
DA VOI SI CONSACRI
ANCO AI PIETOSI
GIO. LANFRITTO. MADDALENA DAL DIN
JOAB PANO. DOMENICO ZOPPETTI.
BIANCA ZANE PINI.

Qui un vacuo addita, che l'Ospitale di Venezia desidera e sta prontissimo per iscrivere a perenne memoria e ad altrui esempio i nomi di altri, di mano in mano che la Provvidenza inspira a taluno di lasciargli qualche fondo o rendita. Oh lo facciano essi! poichè quale cosa più utile, più santa, più meritoria di questa? Trattasi della vita temporale e quel che più monta dell'eterna vita de' nostri fratelli. Moltissimi sventurati senza numero, privi di ogni mezzo a far fronte ai morbi, qui tutto trovano prontissimo. E vastità di salubri ed allegre sale, e letti comodi e candidi, e assistenti numerosi e diligenti, e medici e chirurghi dotti ed esperti, nonchè medicine salutari. Mercè di tutto questo è dato di ridonare sano e salvo lo sposo alla sposa, il figlio al padre, il capo di numerosa famiglia alla famiglia sua, che da lui solamente attende il giornaliero sostentamento. Che se *statutum est mori*, almeno nel bacio del Signore si muore; mentre caritatevoli e zelanti ministri, figli dell'ordine Cappucino, con instancabile cura e di giorno e di notte amministrano i sacramenti, ed assistono i poveri moribondi all'estremo passo. Nei vostri testi dunque o ricchi ricordatevi anche dell'Ospitale

370

patrio, sì utile e pio; e già il giorno avvicinasi in cui l'eterno rimuneratore *Cristo Gesù* sta per introdurre voi se benefattori dell'umanità nel celeste regno con questa consolanti parole: *Venite o benedetti, che quanto avete fatto a questi miei minimi, lo avete fatto a me.*

Nel chiostro dell'I. R. Accademia scoperse il raccoglitore esserni posta la seguente lapide:

A
TRANQUILLO ORSI
MANTOVANO
PROFESSORE DI PROSPETTIVA
IN QUESTA ACCADEMIA
PER DOTTRINA NELL'ARTE E PURITÀ DI STILE
A NIUNO SECONDO
I COLLEGHI E GLI AMICI
M. NEL XV FEB. MDCCCXLIV.

Nel I, Chiostro di S. Michiele, sopra il sepolcro proprio:

A BENEDETTO CO: VALMARANA
CUI RELIGIONE E BENEFICENZA
AMOR DI PATRIA E DI ARTI BELLE
LA INTEGERSIMA VITA
ABBELLIVANO
LUCREZIA MANGILLI
CONSORTE

M. XVIII DEC. MDCCCXLVII.

Lo Necrologia leggesi nell'anno 1847.

Nel Cimitero a parte sinistra:

A GIUSEPPE BERTONCELLI
VERONESE
CHE MORÌ IL XIV LUGLIO MDCCCLII
DI ANNI LIV
DEL FORO DI VENEZIA
AVVOCATO INSTRUTTO INTEGERRIMO
BUON MARITO E BUON PADRE
CECILIA RUCCHIA
CONSORTE AFFLITTISSIMA
UNITA AL FIGLIO
POSE.

Digitized by Google

Nel I Chiostro di S. Michiele, sepolcro. LUIGI CARRER N. ADDì XII FEB. MDCCCL M. IL DIC. MDCCCLI

A LUIGI CARRER
POETA E PROSATORE
IL CONSIGLIO COMUNALE
DEL DÌ XIV DIC. MDCCCLII
PER UNANIME VOTO
L' ARCA
E QUESTA MEMORIA.

La Necrologia leggesi nell'anno 1851.

Per saggio di tanto Poeta, riportasi la seguente relativa poesia :

La Tomba.

A prezzo delle lagrime
Che mi costò l'entrata,
Dato mi sia in silenzio
Di questa vita uscir;
La zolla più ignorata
Mi possa ricoprir.
Se guardo l'ombra fievole
Che la parete imbruna,
Dico: La mia memoria
Dileguisi così;
Traccia non resti alcuna
De' miei fugaci dì.
Sperai, soffersi; sperano,
Soffron molti anni ancora,
Finchè agli eterni scoli
Distingua il corso il sol,
Speranze avrà l'aurora,
Languor la sera e duol.
Starà sul muto cenere
Forse pietosa istoria,
Ma che mi amasse un angelo
La pietra non dirà;
Or via, che ogni altra gloria
È tedio e vanità!

Se gaudii m'ebbi, tacili
Gaudii e inquieti furo,
Velati di mestizia,
Nè riso mai v'entrò.
Il dubbio del futuro
Turbolli ad accorciò.
Eppur, commosso l'anima,
Ancora li rammento;
Ancora idoleggiandoli
Vaneggia il mio pensier;
Di lira odo un concento
Nè so la man veder.
Se oltre la tomba vivere
Potesse quel desio!
Se quelle trecce d'ebano,
Se quel riso d'amor!
Se nel sepolcro mio
Mi riardesse il cor!
Ahi! rivivrà la squallida
Gleba su me rivolta,
D'Aprile ogni anno al riedere
Fiori e profumi avrà;
Ma il cor come una volta
Mai più non batterà!

Silenzio dunque! Coprano
La vita d'un istante
Oscurità perpetua,
Indissolubil gel
Del cor afflitto e amante
Restin gli arcani al Ciel.

In altro luogo questo sonetto diceva qual petrarca alla Luna.

Che s'io ti miro, o Luna, e gl'immortali
Cieli della tua face illuminati,
La forse or volge gli occhi innamorati,
In tra me dico, a tregua hanno i miei mali.

E guardo immoto e gemo. Oh disir frali!
Come a fuggir son presti i dì beati!
Tal ti mirava io seco, e le mortali
Mie piaghe, e l'ira in me tacea de'fati.

O di cari pensieri allettatrice,
Amo la luce tua limpida e pura,
E t'amero, se amar pur anco lice,

Quando cessato il pianto e la paura
E la speme e il desio, d'un infelice
Rischiererai la fredda sepoltura!

ANNO MDCCCLIII. — I SEMESTRE.

GENNAJO.

A parte destra del Cimitero, dietro le mura del chiostro II, di S. Michiela:

RIPOSA IN SEMPITERNO
O INTEMERATA E SAGGIA SPOSA OSANNA
E DEL TUO BENEDETTO BARBARO
CUI MORENDO SOPRA PARTO FACESTI INCONSOLATO
E DEI SETTE TUOI FIGLI CHE TI ERSERO MADRE INCOMPARABILE
SEMPRE O NOSTRO ANGELO TI SOVVIENI NEL CIELO.

NACQUE DI FRANC. FERRARI E DI TER. DA MONTE VERONESI
IL DÌ XXI AGOSTO MDCCCXII
MORÌ IL PRIMO GENNAJO MDCCCLIII.

Nel giorno 2 Gennajo, dopo breve, penosa malattia, munito dei conforti della Religione, passava a miglior vita, il Signor *Cesare* Cavaliere *De Pollini*, I. R. Consigliere di Governo in pensione, decorato dell'I. R. Ordine di III Classe della Corona Ferrea. — La vedova ed il figlio ne danno il triste Annunzio.

Vito Pisani del fu Carlo, Pubblico Veneto Notaro; ottimo marito, amorosissimo padre, in età d'anni 76 compiuti, dopo lunga penosa malattia, sostenuta con vera cristiana rassegnazione, munito dei SS. Sacramenti ed altri conforti di nostra Religione, poco appresso alla mezza notte del 10 Gennaio 1853 abbandonava questa misera terra per congiungersi a Dio. — La famiglia dolente ne porge il triste Annunzio, e lo raccomanda alle preghiere comuni.

Il giorno 16 Gennaro, munita dei religiosi conforti cessò di vivere dopo grave malattia cristianamente sofferta, *Regina Gregori* vedova di Tommaso Olivi nel suo settantesimo anno — La figlia in lagrime ed il genero ne danno il doloroso Annunzio.

LA MIA FEDE

LA MIA FEDE NON PUÒ VACILLARE;
OH PENSIERO CONSOLATORE,
COLLA MIA RISURREZIONE
USCIRÒ DAL MIO SEPOLCRO!
LA NOTTE, CHE QUI MI COPRE,
FINO CHE L'ANGELO MI DESTI,
È BREVE. IL MIO SALVATORE MI CHIAMERÀ A SÈ
COLÀ, DOVE NESSUNO MUORE.

PASSEGGIERO, CHE TI SOFFERMI ALLA MIA TOMBA, PREGA PER ME POVERO PECCATORE, PERCHÈ SI AVVERI LA MIA FEDE.

Trad. dal tedesco.

E chi diresti tu, o lettore, che avesse dettata questa epigrafe, ed imposto che dessa fosse scolpita sopra la sua tomba? Indica che quegli il quale sta sepolto sia un uomo veracemente credente in Dio, che egli sia un uomo umile, poichè peccatore pubblicamente si appella, e come tale raccomandasi alle preci altrui. Non è egli vero? Ma sai tu che in questa urna rinserrasi?... Qui dorma l'eterno sonno di Morte un Principe, un Sovrano, un Arciduca Imperiale, il fu nostro amorosissimo e beneficentissimo Vicerè *Rainieri*, mancato alla terra il giorno decimosesto Gennaio 1853 in Bolzano, ed io Bolzano per suo volere sepolto!.. Orsù ossequioso non lo trascorrere veh questo sepolcro senza bagnarlo con le lagrime di amore filiale e con quelle della gratitudine verso chi tanto giovò. Rammenta come egli fu pio, come fu beneficio; e forse tu, tu stesso che leggi avrai da lui beneficenze ottenute... Non ti tratteogo ad udire le sue laudi, e solamente avviso gli animi sensibili, i figli della riconoscenza e della Religione, che gli in apposito libretto da me stesso furono raccolte le sempre care e preziose memorie di Lui, allo scopo che non solamente i pochi soci a questa opera le leggessero; ma altri figli suoi ancora, i suoi impiegati almeno primarii, e que' tutti i quali sentono in petto il palpito dell'affetto e della riconoscenza. E qual sarà mai fra essi che voglia ricusarle? Sono essi quelli che Lui vivente sì profondamente ossequiavano, che accorrevano ad onorarlo... Sono essi quelli che ottennero forse per Lui impiego onorevole, e che giurarono a Lui rispetto ed amore.... Il non accettarle, ed il ritrarsi con inutili scuse sarebbe propriamente per taluni un'ignominia, un violare le convenienze di società, un soffocare i dolci dettami di gratitudine, quelli stessi di Religione che ci comanda di onorare il padre: *Honora patrem tuum.* Un figlio esulta che sia onorato il suo padre, un suddito, che sia onorato il suo sovrano...

GIACOMUZZI ANGELO.

Nell' albo del 21 corrente, cadeva inaspettato la desolazione e l'angoscia su di una famiglia che poco prima era felice. *Angelo Giacomuzzi*, fu Antonio, non è più, chè morte immatura lo rapiva dopo breve malattia all' amore de' suoi e dei molti che lo servivano e lo avvicinavano, essendo ottimo marito, padre, fratello ed amico; attivo ed onestissimo negoziante; buono e solerte possidente: era la gioja e l'amore della famiglia, dei fratelli, dei congiunti, che a tutti indistintamente era carissimo, ed ora sono inconsolabili per l'amara ed irreparabile perdita. Queste poche parole, dettate dal profondo dolore, valgano a ricordarlo nella memoria dei buoni ed a qualche conforto di molti, che lasciò su questa terra immersi nel cordoglio. — E tu anima benedetta, dal seno di Dio in cui riposi, a premio dell'intemerata tua vita, volgi lo sguardo a' tuoi cari, e li consola nel dolore, in cui la tua perdita gli ha immersi.

Così pure nella Gazz. di Ven. *F. N. — F. P.*

Specchio della più cristiane e domestiche virtù, il giorno 22 Gennaio, fra le lagrime della famiglia, dei congiunti e di quanti la conobbero, mancava a vivi la Signora *Eugenia Salvadori* nata *Parpinelli*, nell'età di anni 40. — Il marito ed i figli ne danno il triste Annunzio. Pregata pace.

Il marito stesso Pietro Salvadori del fu Giuseppe, pure affettuosissimo figlio, raccomanda alle preci dei fedeli la madre sua *Zenobia Salvadori* d'anni 61, nata *Conte*, di S. Zenone, morta in Venezia nel 1850.

FOSCARINI GIORGIO.

Col più sentito rammarico annunciamo la morte di un eminente magistrato. *Giorgio Foscarini* d'anni 78, già Consigliere Aulico presso il Senato Lombardo Veneto dell'I. R. Tribunale Supremo di Giustizia in Verona, e poscia Presidente della Prima Istanza Civile in Venezia, membro onorario del Veneto Ateneo finiva la sua mortale carriera. Ad altra più degna penna il tesserne distesamente gli elogi. A noi basta il ricordare come la sua vita compendiasse l'esercizio d'ogni più rara virtù — Di mente acuta, di pronto intelletto, preparato da lunghi studii, sperimentatosi in nobili e sudate prove, colla intemerata coscienza, col sentimento del giusto e dell'onesto, che intuitivo gli si era stampato nel cuore; col corredo di specchiati costumi; documento e angelo di quei severi principii ond'era informata l'anima sua, non è a dire come, abbracciata la professione del Diritto, ed entrato nelle giudiciali palestre, sempre nei varii studii percorsi vi brillasse di una

splendida luce, e quanto meritamente dalla sapienza dei Cesari venisse ai primi onori inalzato — Nessuno certo più lui fu indefesso nel consacrarsi con piena abnegazione di sè al disimpegno dell'affidatogli ministero — Basti che, per anni ed anni, poche ore nelle lunghe notti cedendo al sonno, si il faceva pur lasciando di svestirsi, preferendo di lucrare per fino i brevi istanti del tempo, che avrebbe in tali servigi perduto — Indulgente e mite con tutti, la severità non usava che con se stesso — Nelle secrete beneficenze ebbe soccorrevole e larga la mano — Dove potea giovò, dove non potea, non nocque — Impavido campione della santa giustizia, a questa sempre tutto pospose — L'aspetto grave e dignitoso, ben presto si temperava all'affabile spontaneità della concisa parola — L'accostarlo svegliava il sentimento della venerazione; il praticarlo, dell'affetto — Dotto il suo conversare, e spesso giocondato dai lepori di un attico sale, da lui tu partivi esilarato ad istruito — Di costituzione robusta, potè con scrupolosa esattezza sostenere le più che quarantenni fatiche, sino all'epoca in cui, venutegli meno le forze, la sovrana grazia ebbe a concedergli il ben meritato riposo — Senonchè tanto il suo spirito viveva e si alimentava di quel suo perenne travaglio, che più non valendogli la lena a sopportarlo, sovente si esprimeva, altro non rimanergli che finire, dissolve membro, la vita — E quella cara vita, dopo breve giorni si spense! — Della sua effigie una fedelissima incisione litografica rimane, che ultimamente, da lui congedandosi, in attestato di ossequio, di riconoscenza, di affetto, gli dedicava il Collegio del Tribunale Civile in Venezia, che per lungo tempo ebbe l'onore di possederlo, ed la cui nome vengono queste rozze linee dettate — Nell'ora settima antim. del dì 26 Gennaio, affranto da indomabile morbo, amato, onorato, rimpianto si riposava in Dio colla rassegnazione del cristiano, colla tranquillità del filosofo, colla serenità del giusto

Così pure nella Gazz. di Ven. *G. B. Malenza.*

Moriva il giorno 27 Gennaio il Signor *Vincenzo Cosnero* farmacista; marito e padre affettuosissimo, nell'età d'anni 69, mesi cinque, giorni otto, munito dei conforti della Religione Cattolica, lasciando nel massimo dolore la famiglia ed i congiunti — La moglie, le figlie ed il genero ne danno il triste Annunzio, e supplicano la pietà dei fedeli a pregare pace eterna per quell'anima pia.

Guigano Cipriani, Professore in pensione dell'I. R. Accademia di Belle Arti, dopo lunga e penosissima malattia, con cristiana rassegnazione sofferta, il giorno 27 Gennaio, in età d'anni 78, confortato dai sacramenti della Religione Cattolica, nel bacio del Signore spirò.

Nel I Chiostro di S. Michele, sepolcro:

QUI GIACE
SIGISMONDO DEI BARONI DE GHETALDI
PATRIZII RAGUSEI
NATO A ZARA
IL 12 DICEMBRE 1829
MORTO A VENEZIA
IL DÌ 27 GENNARO 1853.

Sigismondo barone *De Ghetaldi*, figlio primogenito a Biagio, Consigliere Aulico in pensione, e Ciambellano di S. M. I. R. A. moriva in Venezia nella freschissima età di anni 23. L'ora decima antim. del giorno 27 Gennaio 1853 sonava ferale per lui, dolorosissima per la sua famiglia. Era d'ingegno svegliato, d'animo nobile, di carattere franco, d'intemerati costumi, di retto pensiero, soccorrevole, consigliere a' coetanei, caro agli istitutori che si onoravano di tanto discepolo; prerogative non comuni ai nostri giorni in quella fiorente età. Compiuti gli studii politico-legali nell'I. R. Accademia Teresiana di Vienna, ove diede fin d'allora indubbie prove delle qualità che accennammo, e per cui anche fu distinto col carattere di paggio di Corte, si sentì inclinato alla carriera dei pubblici uffizii, ed avendo già con eminenza sostenuto i prescritti pubblici esami, era stato accolto presso l'I. R. Luogotenenza della Bassa Austria, quale alunno di concetto. Senonchè saputo che la sua famiglia dalla Dalmazia aveva da poco formato domicilio in Venezia, premuroso venne ad abbracciarla, quasi presago si avvicinasse l'ultima sua ora. Colto quivi da crudele morbo, che resistette maligno a tutti i rimedii dell'arte, e che egli sostenne con edificante costanza e rassegnazione, compieva innanzi tempo la sua giornata. — I genitori perdettero in lui la più bella delle speranze e consolazioni; i fratelli un illuminato e caro appoggio; la patria un integro ed utile cittadino; lo Stato un futuro valente servitore, e tutti in fine che lo conobbero e lo avvicinarono, un affettuoso e veramente leale amico. Egli spirò nel bacio di Dio, munito di tutti i conforti della nostra santa Religione, e volò, come si spera, nel suo seno a raccogliere il guiderdone delle proprie virtù. — Da quell'alto seggio ove ti estolli, volgi o bell'anima a noi uno sguardo pietoso, e versa una stilla di conforto a chi, da acutissimo dolore trafitto, piange amaramente la tua immatura dipartita. *C*

Così pure nella Gazz. di Ven.

Nella stessa Gazz. di Ven., la 26 Marzo si legge:

A S. E. il Barone Biagio De Ghetaldi, Consigliere Aulico, Ciambellano di S. M. I. R. A. ec. ec. in morte di *Sigismondo De Ghetaldi*, suo figlio primogenito, che poco più ventenne era tolto per sempre alle speranze ed all'amore dei genitori desolatissimi.

Padre, ascolta: I lunghi lai
Cessa; inutile è il dolor.
Ciò che nasce, or tu nol sai?
Presto invecchia, cade e muor.
Così anch'io, benchè l'aprile
M'arridesse dell'età,
Caddi, e un fior mesto e gentile
Sul mio frale spunterà.
Caddi anch'io; ma eternamente
Sarò giovane quassù,
Dove sempre rilucente
Vive solo la virtù.
Il mattino della vita
La speranza mi infiorò;
Ma fu breve, ed appassita
La mia rosa s'inchinò.
Ingannevol, fuggitiva,
Come l'onda che va al mar
È la vita, e presto arriva
Della morte al limitar.
Quando i fati saran pieni
Arrivar dèi pur tu qui;
Ma tranquilli, ma sereni
Scorran gli ultimi tuoi dì.
Qui t'aspetto, amato padre,
Ma recinto dell'allór,
Cui per opere leggiadre
Talun cinge in terra ancor.
Nè per te, credi fia vano
Dall'illirico sermon
Trasportar lo slavo Osmano (1)
Nella lingua di Maron.

(1) L'illustre Sig. Barone Biagio De Ghetaldi sta ora traducendo in bei versi latini l'*Osmanide*, poemo illirico del secolo decimosesto, e se egli, come speriamo, farà dono al pubblico del suo egregio lavoro, la colta Europa avrà motivo di essergli riconoscente per vedersi così spianata la via ad intendere il grande epico slavo.

Or ti lascio; questo detto,
Ch'io ti volgo di quassù,
Deh! non resti senza effetto
Ma fia seme di virtù.

G. Pittana.

All'ingresso del I Chiostro di S. Michele, sepolcro:

QUI RIPOSANO LE OSSA

DI

GIOVANNI CARMINIANI

E FAMIGLIA

REQUIEM.

Il giorno 29 Gennaro, fra le lagrime della moglie, dei figli, dei parenti e di molti buoni, morì il signor *Giovanni Carminiani*, munito dei conforti della Religione, contando non ancora anni 65. Questo uomo merita nelle presenti pagine una menzione, siccome I Custode del nostro Cimitero. In tale carica egli lasciò un esempio luminoso e quanti in essa lo seguiranno; poichè Religione fu la sua guida, il suo consiglio, la sua delizia. Condusse vita morigerata e cristiana, aliena al fasto ed al mondo, attendendo con tutta solerzia e zelo al disimpegno dei suoi doveri. Il Cimitero di Venezia molta deve a lui riconoscenza, poichè i defunti venivano per lui con carità, seppelliti e riguardati, e colle sue preci suffragati. Merce di lui prestazioni i facoltosi trovavano pronti sepolcri per rinserrare i loro cari. Vide la sua religiosa pietà specialmente il tempio suo parrocchiale de' SS. Giovanni e Paolo, del quale procurò il decoro. Iddio benedisse le sue industria, le sue fatiche, perchè bilanciate sull'onestà, e potè dar vita civile a' suoi figli, fra quali ricordasi il pissimo e dotto sacerdote *D. Pietro Carminiani*, fu Professore di questo Seminario, nonchè predicatore, il quale tante belle speranze metteva. Ora il padre unito ai tre figli ed alla moglie fruiscono gli eterni gaudii; tuttavia preghiamogli Pace.

FEBBRARO E MARZO.

Nel giorno due Febbraio, dopo lunga e dolosa malattia, sofferta con santa rassegnazione, cessò di vivere munita dai conforti della S. Religione, *Luigia Fracanzoli Stratico*, dell'età di 33 anni — La famiglia dolente ne dà il triste Annunzio.

Il Nobile Signore *Giovanni Barbaro* del fu Almorò, d'anni 61, nel giorno quattro Febbraio passò agli eterni riposi dopo alcun anno di sofferenze mentali. Fu pio verso Dio, benefico co'poveri, alieno da fasto, con tutti umile e cortese. Quantunque dovizioso, fu uomo attivissimo, sostenendo la carica di deputato provinciale, quella di direttore onorario presso questa Casa di Ricovero, ec. Resosi a questa benemerito, essa ne compiangeva la morte di lui, e pregavagli eterna pace, ed onoravalo con la seguente Iscrizione :

ALLA MEMORIA
DEL NOB. GIOVANNI BARBARO
BENEMERITO
DIRETTORE ONORARIO
DI QUESTA CASA DI RICOVERO
GLI ULTIMI PIETOSI SEGNI
DI RICONOSCENZA
LA CASA STESSA
SOLENNEMENTE
TRIBUTA.

Il dieci Febbraro dopo non lunga ma penosa malattia, sofferta con edificante rassegnazione, nell'età d'anni 63 morì *Giovanni Cipallato* di Michiele, munito dei conforti della Cattolica Religione. — Pregate pace per l'anima sua. — La famiglia dolentissima ne porge il triste Annunzio.

Il giorno dieci Febbraio passò a miglior vita l'Avvocato Signor *Giuseppe Grandi* del fu Gaspare, d'anni 81, munito dei conforti della Cattolica Religione — La moglie, i figli, gli amici annunziano il triste avvenimento.

Il giorno 11 Febb dopo breve e penosa malattia, sofferta con edificante rassegnazione, e munito di tutti i conforti di nostra cattolica Religione morì *Marc' Antonio Cerri*, negoziante, dell'età d'anni 68 non compiuti — La famiglia desolatissima ne porge il triste Annunzio. — Pregate pace all'anima sua.

Il dì otto Marzo spirava munito dai conforti della Religione, dopo brevissima malattia il Nobil *Alvise Antonio Zorzi* fu Gio. Battista, nell'età d'anni 74, Capo degli Uffizi dell'I. R. Procura Camerale Veneta, lasciando un fratello e parecchi nipoti dolentissimi.

APRILE.

MANIN LEONARDO.

Amor conjugale e filial quanto non sei laudabile! Tu sei quello che hai aperta maestosa arca nel mezzo del bellissimo tempio di S. Michele; che hai composte le mortali spoglie del marito e dal padre amorosissimo, e le hai rinserrate con marmorea principesca lapida, nella quale ingegnoso epilogare volesti i meriti e le virtù dell'illustre e venerando Nipote dell'ultimo fra veneti dogi, di Maria Leonardo . . . . Ti conforta, chè i tuoi desiderii saranno soddisfi. Fermerà il passo e sì bella e ben connessa Iscrizione l'ancor frettoloso e leggerai. Rispettosamente non calcheralla, bensì bagneralla con lagrime, e con acqua benedetta la aspergerà. Lo spirito del Defonto bene spesso aggirerassi intorno, e godrà che lo sua salma mortale riposi nella pace del tempio, fra i cantici dei cenobiti, fra le preci dei fedeli, finchè risorta a nuova vita, diverranne impassibile ed immortale.

Il giorno 23 Agosto è seguita la solenne tumulazione, con concorso ragguardevole, con esequie solenne, ed io per sovrapporla alla relativa Necrologia, ho ritardato quanto semestre.

LEONARDVM . LVDOVICVM . PHILIPPVM
O . IOANNIS . O . LVDOVICI
E . VENETIS . PROCERIBVS . MANINIS
A . CONSILIIS . SECRETIORIBVS
ET . AB . ADMISSIONIBVS . AVGVSTI
COMITEM . IMPERII
MAGNA . DIGNITATE . REGNI
DECORATVM
PLVRIBVS . QVE . HONORIBVS . IN . PATRIA
OB . DEBVM . VENETARVM . SCIENTIAM
SOLERTIAM . INTEGRITATEM . RELIGIONEM
AVCTVM
QVEM . OMNIBVS . NOBILITATE . NON . AMBITIOSVM
DOMESTICIS . CALAMITATIBVS . NON . FRACTVM
PARENTVM . Q. ADFECTV . VEHEMENTER . INCENSVM
OMNES . ADMIRATI . SVNT
FVSCA . E . PRINCIPIBVS . IOANELLIIS . VXOR
FILII . QVAE . MOESTISSIMI
HOC . LOCO . QVO . IVSSVS . EST
COMPOSSIVERVNT

N. MDCCLXXI KL. MAII O. MDCCCLIII ID. APR.

Nel settimo giorno di aprile 1853 *Leonardo Lodovico-Filippo* del

fu Giovanni dei veneti patrizi *Manin*, finiva in Venezia l'illustre e pia vita, lagrimato da tutti — Nato egli vi era nel primo di Maggio 1771, e fornito aveva gli studii nel celebri Barnabiti di Bologna — Venuto di una famiglia, che prima ancora del secolo XIV portato aveva da Firenze a Ravenna, e da Ravenna nel Friuli illustrazioni e ricchezze, e che da duecento anni salita era all'alta dignità del veneto sovrano Ordine dei Patrizii; questo uomo visuto aveva nei suoi primi venticinque anni, gli ultimi ventisei anni di quella Repubblica, la quale potè forse apparirgli ancora splendida e forte, coprendosi l'abisso che le si apriva di sotto da un velo entro densissimo ma luminoso ed abbagliante al di fuori. E tutto in vero sorgevagli intorno a grandezza; imperciocchè nel 16 Maggio 1789 vedeva il fratello del padre suo coronarsi doge dei veneziani. Ma non per altro gli si concedeva di conoscere addentro gli affari; stando severa legge per la quale i figli, i fratelli, i nipoti del doge regnante non si accoglievano nelle magistrature. Precipitò infatti nel 1797 l'estrema sventura sopra la gloriosa sua patria, e nella fatale caduta si spense l'Ordine più potente ed illustre, che uscito fosse dalle tenebre occidentali — A confortarsi l'animo nel silenzio della vita privata, egli come altri gentiluomini di cuore e d'ingegno, si diede a profondi studii intorno alla sublime e meravigliosa storia del proprio paese, dalla quale tanti insegnamenti sempre verranno; perchè nella civile sapienza molte e grandi sono le verità eterne e gli eterni principii conservati dal tempo per tutti gli uomini e per tutti i Governi — Sei anni dopo si prese in moglie Fosca dei veneti patrizii Giovanelli; leggiadrissima tra le più nobili figlie di questa città; famosa per grazia e venustà femminile. E si ebbe figliuoli da essa, dei quali vivono quattro donne, maritate in chiarissime famiglie, e due maschi; l'uno congiuntosi a dama fornita d'ogni virtù, l'altro non ammogliato. Egli li amò tutti di tenerissimo amore, ed eglino ricambiarono lui fino all'ultimo giorno della sua vita, di quel rispetto e di quella dolce affezione, che se comincia nel cuore dal naturale principio della domestica vita, non per altro mette profonde radici, se non soavi scambievolezza di cura e di aiuto in ognuno, di mite consiglio nei padri, di riverenza e di fede nei figli — L'Austriaco Governo, che in ogni tempo onorò la sventura dei caduti patrizii, e si piacque di avere in particolare rispetto il dottissimo cavaliere e la famiglia, che oltre il doge avuti si aveva procuratori di S. Marco, senatori e luogotenenti generali, lo fregiò della corona comitale dell'impero. L'Imperatore diede al conte *Leonardo* la dignità di suo Consigliere Intimo, e di Ciambellano; finalmente di Grande Scudiere del Regno Lombardo-Veneto. Fu egli Presidente dell'I. R. Istituto Lombardo-Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, nonchè del Veneto Ateneo. Le più celebri Accademie d'Italia lo ascrissero tra membri — Onorò e fu onorato — Non è in questa po-

che parole da fermarsi sulle opere pubblicate da lui. Verrà tempo nel quale i sapienti ne porteranno giudizio, ed allora saranno fors'anco conosciute quelle che la modestia ritenne l'autore dal mettere in luce. Non pertanto qui sotto se ne accennano alcune (1), permettendosi soltanto di portare opinione essere le più gravi quelle intorno alle Relazioni degli Ambasciatori Veneti, ed alle Venete Monete e Medaglie. Utilità politica nelle prime; peregrina erudizione nelle seconde ne sono i gran pregi giudicati dall'universale opinione dei dotti. In altre opere scoperse e rimproverò gli errori o la malizia degli stranieri, i quali sentenziarono i fatti della nostra storia o li falsarono. In qualunque opera sua egli risplende per la chiarezza delle sue idee, per la sincerità delle sue narrazioni, per la bene ordinata sua erudizione e per finissimo accorgimento storico — Egli fu di semplici costumi, religioso per sentimento, modesto, assiduo nel lavoro, sobrio di vita, fedele nella amicizie. — Pio ed istruito cittadino, fu benemerito Presidente della Fabbriceria dell'insigne Basilica Patriarcale di S. Marco — Morì fra le braccia dell'unica compagna della sua vita, che gli fu colla religione e coi figli ajutatrici dell'estremo conforto — Compianto in terra, vivrà sempre il suo nome tra noi. Accolto in Cielo, rivivrà la sua purissima vita nella pace di Dio.

Così pura nella Grazia di Ven. *Newman.*

(1) *Opere principali* *Memoria istorica* sull'invenzione e traslazione in Venezia del Corpo di S. Marco, Venezia 1815 — Errori del Darù nella Storia di Venezia — Sopra un antico Codice di Marina — Relazione degli Ambasciatori Veneti. — Accoglienza fatta dai Veneziani ai principi esteri — Relazione delle feste fatte nel 1708 al re Federico IV di Danimarca — Illustrazioni delle medaglie dei dogi di Venezia, denominate Osella — Dell'antichità da attribuirsi secondo la storia alle veneziane monete. — Sopra alcune figure simboliche espresse in antiche pubbliche fabbriche di Venezia — Dagli studii fatti dagli studiosi nazionali e forestieri sulle lagune in varii tempi.

Giuseppe Conte *Falier* quale visse vero e buon cristiano cattolica per anni XCIV, tale morì il 6 Aprile 1853 — Della carità di una prece per l'anima di lui pregano i figli dolenti.

PIETRO PALUDETTO.

Nato nell'anno 1787 *Pietro Paludetto da* Antonio e Marie Mastelletta coniugi, nella terra di Salgareda, fin da principio approfittò della cristiana educazione procuratagli con ogni cura da'suoi genitori, ed amabile si rese, non men che ai suoi parenti, a quanti il conobbero. Passata la giovinezza nella paterna casa, venne a S. Antonino, ove eletto agente di quel Comune, ottenne con impegno non minor di quel-

lo, con adoperavasi pel bene altrui, all'educazione dei figli. Una lunga e dolorosa malattia lo coglie e lo accompagna fino al 25 Aprile 1855, in cui alle ore 6 antimeridiane, munito dei conforti tutti della cattolica Religione, vissuti anni LXV, ritornava al suo Creatore.

Rimarrà indelebile la di lui memoria, in tutti quelli che lo conobbero ed esperimentarono sì amabile e virtuoso; e questa leale testimonianza, allenire possa il dolore, in cui per tanta perdita, si ritrovano immersi la moglie ed i figli.

A. L. M.

Nel giorno 15 Aprile cessò di vivere la Nobil Donna *Lucrezia Nani* del fu Filippo, vedova del N. U. Antonio *Diedo*, Cav. di III Classe dell'I. R. Ordine Austriaco della Corona di Ferro, già Professore di Estetica nell'I. R. Accademia di Belle Arti — La figlia ed il genero ne porgono il triste Annunzio.

Il 17 Aprile dopo breve e penosa malattia, confortato dai SS. Sacramenti spirò nel bacio del Signore *Bartolommeo Cecchinato*, d'anni 43, I. R. Commissario di Polizia. — Il padre ed i fratelli ne danno il triste Annunzio — Pregate pace all'anima di lui.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della Cattolica Religione, il giorno 19 Aprile spirò nel bacio del Signore, *Francesco Rotondo*, d'anni 76, Professore dentista, lasciando immersa nel dolore la moglie, gli amici che ne danno il triste Annunzio — Pregate per lui.

DOLFIN LEONARDO.

Ieri fu l'ultimo giorno a *Leonardo Dolfin* del fu Girolamo, di Venezia, dopo ostinata malattia, che da oltre a due giorni gli insidiava la vita, con ricorrenti minacce al cervello. Tutti i buoni che lo conobbero ne lamenteranno la morte, per le pregevoli doti che gli abbellivano l'anima. Squisita onestà, e non mai interrotta abitudine di schiettezza, guadagnando fede e rispetto alla sua parola, gli procacciarono l'universale estimazione. Di cuore veramente affettuoso, ne avvicendava le prove colla moglie e coi figli, che guiderdonandolo di ricambio sincero, affinavano in lui tutti i più delicati sentimenti della famiglia. La sua disposizione alle gentili affezioni, palesavasi pure agli amici, che nei bisogni lo trovavano largo non di sole espressioni; ai poveri che soccorreva per consuetudine; ai conoscenti che della cortesia ed ospitalità sua compiacevansi; e per sino ai popolani che egli sapeva

avvicinare a se stesso colla benevole affabilità de' suoi modi. Dotato di sano criterio, e impratichito così degli uomini che delle cose, quelli e queste con diritto occhio vedeva: tenero del giusto decoro della sua casa, ne governò le ragioni con provvida cura, anche in tempi difficili. — Se piangono la fine di lui quanti gli devono gratitudine, lo piangono parecchi: pinchè tutti la moglie, i figliuoli, le sorelle che lo conobbero addentro: io che scrivo queste parole, perchè anche egli mi preparò quella cara compagna che Iddio mi concesse.

Padova 26 Aprile. Così pure nella Gazz. di Ven

G. Cittadella.

MAGGIO e GIUGNO.

Confortato da tutti i soccorsi della Cattolica Religione, il D.r *Antonio Pancrazio*, Medico pensionato dell'I. R. Casa di Correzione è salito al Cielo, il dì quattro Maggio, d'anni 78, lasciando un esempio di bontà e di affetto degno di essere imitato — La moglie, il figlio, il genero ed i congiunti piangono desolatissimi la di lui perdita.

Nel giorno sette Maggio dopo lunga malattia, sofferta con cristiana edificante rassegnazione, morì nel bacio del Signore la Nob. *Laura Zorzi* del vivente Gio. Carlo, d'anni 21, lasciando nel massimo cordoglio genitori e congiunti, i quali porgono il triste Annunzio — Pregate pace all'anima benedetta.

Il giorno 11 Maggio moriva *Maria Zen Barbaria*, d'anni 66, munita dai conforti della Religione. — I figli dolentissimi ne danno il triste Annunzio.

Paolina Moreau-Barbaria, suocera della succennata, d'anni 45, modello di tutte le virtù domestiche, dopo lunghissima e penosa malattia, munita di tutti i conforti della Religione moriva il giorno 13 Maggio — Il marito ed il figlio desolatissimi ne danno il triste Annunzio.

GIACCHETTI VALENTINO.

Extrema gaudii luctus occupat. Se mai è a noi concesso di osservarlo uno solo fra mortali apparentemente felice, fornito cioè di salute, di beni e di onori, allora è in vero assai a temersi, che alcun disastro in breve a questo avvenga, perchè sta scritto nell'infallibile li-

bro, che il lutto occupa gli estremi del gaudio. Fiume crescente sempre di umane lagrime e la vita umana, ne in questa deve regnare perfetta felicità. — *Mons. Valentino Giacchetti*, veneziano, I. Sacrista della Marciana, Presbitero onorario di questa, Cappellano dell'I. R. Palazzo, Cameriere di Onore di S. Santità Regnante, appunto era considerato siccome l'uomo felice. Stava egli ancor nel vigore della vita, giunto era all'anno cinquantesimo primo. Il roseo colore dal sorridente viso additava che il cuore di lui era soddisfo, e che godeva salute perfettissima: lucrosi mezzi apprestavangli gli onesti comodi della vita, onorificenze decoravano la sua persona e procacciavangli stima ed ossequii. Egli ebro di gioia per avere testè visitata l'alma città, per avere vagheggiati i sacri suoi monumenti, venerato il Pontefice Sommo, egli amato e desiderato dal fiore di Venezia, egli caro a grandi ed a principi, pur a poverelli carissimo, siccome ad essi benefico, egli il prelato più bello, il più maestoso, il più riguardato.... in un istante eccolo da morte rapito col giorno 13 Maggio 1853, dopo breve sì ma penosissima malattia! — La Basilica pertanto di S. Marco perdette in lui il suo sacrista zelantissimo, che le donava decoro, amavala come sposa, che i suoi tesori e bellezze descrivava a regi ed a principi additava, e diceva che mai sarebbe a lasciarla per qualunque onorevole carica. — Oh chi non fu il quale visto una volta solamente il *Giacchetti* vivente, non siasi stupefatto al leggere il funebre Annunzio!.. Mortali! Apprendiamo da lui cosa siam noi, e che a Morte è un nulla salute, ricchezze, onori — Il Signore doni a lui la pace eterna.

Il raco.

Dopo lunga e penosa malattia, sofferta con esemplare rassegnazione, il Sig. *Gio. Paolo Padoan* del fu Domenico, confortato dai soccorsi della Cattolica Chiesa cessò di vivere il giorno 21 Maggio, nell'età d'anni 75. — I nipoti dolentissimi ne danno il triste Annunzio, e lo raccomandano alla preghiere dei fedeli.

Il 24 Maggio cessò di vivere dopo lunga, penosa e crudele malattia, sofferta con la più edificante rassegnazione *Angela Pinaffo* del fu Gio. Pietro, moglie al Nob. Angelo M. *Zorzi*, confortata da tutti i sussidii della Religione Cattolica, lasciando un nome benedetto dai poveri ed onorato dai buoni — Il marito inconsolabile ed i congiunti dolentissimi.

La sera 25 Maggio dopo lunga e penosa malattia, con cristiana rassegnazione virtuosamente tollerata, spirò nel bacio del Signore, munita di tutti i conforti della santa Religione Cattolica, da lei ardentemente

chiesti e desiderati, la Sig. *Elisabetta Venturab*, vedova di Gaetano *Cappelletti*, in età d'anni 82 — I figli dolentissimi Prete Giuseppe, ed Antonio, e la desolata famiglia la raccomandano alla pietà ed ai suffragi dei fedeli.

CORRER ANDRIANNA

In sulle ore quattro pom. del giorno di jeri, la cospicua famiglia di S. E. il Conte Correr, Podestà di Venezia, e con essa l'intera città, deplorava una grave sventura nell'immatura perdita della Contessa *Andrianna Zen* di lui moglie — Donna di modi soavi, di pronto e sagacissimo ingegno, di forbita educazione, dignitosa senza superbia, di mente sempre mite e serena, ella mostrava di sentire dentro di sè una forza segreta, che la trasportava di là del presente, dilatando l'impero della sua intelligenza, e sviluppando di più in più i suoi nobili distinti — D'altronde natura non aveva lasciato in essa mancare al cuore, come non di rado ella suole, quel di più che aveva largito all'ingegno. — Cresciuta in quella nobiltà, che si fa manifesta nella espressione d'una operosa virtù, pareva che in mezzo al fasto connaturale al dovizioso suo stato, ella pur anelasse all'occasione di compensare, con una sollecitudine ed un'assistenza particolare gli inevitabili svantaggi che risultano per molti meno felici, sia dalle ineguaglianze naturali, sia da certe circostanze fortuite di nascita o di condizione — Educata al divino principio, che l'uomo è sacro per l'uomo, e che da tristezze della vita si sperdono ai raggi dell'amore fraterno; ella era la madre dell'orfano, l'appoggio della vedova e del vecchio, il conforto del povero, l'occhio del cieco, il sostegno a'cadenti, e beato chiunque avendo a nascondere un'onta od una sciagura fosse a lei ricorso! Solenne rampogna a coloro che cercano sempre un pretesto nel vizio, per non commoversi alla miseria! — Ottima figlia, affettuosa moglie, sviscerratissima madre, amica sincera e fedele, religiosa senza superstizione, savia nelle prospere, e forte e paziente nelle avverse vicende, fu essa rapita alle gioie della famiglia, quando l'amore di una gentile discendenza le andava preparando il raggio di luce, che doveva un giorno rallegrare il materno suo cuore, e lenir quella piaga che la straziante perdita d'un figlio da quasi due lustri, vi serbava ancora cruenta! — Eppure in mezzo a tanto tesoro di care affezioni, rassegnata al divino volere ella morì col sorriso sul labbro; desiderata da'suoi benedetta da'miseri, compianta da tutti!

Così pure nella Gazz. di Ven., 26 *Maggio* 1853.

Morì nel giorno 14 Giugno *Margherita d' Este Amadi*, d' anni 64, fornita d' ogni cristiana pietà, modello alle madri. — Nel più fiero dolore tal perdita la famiglia annunzia.

Il giorno 14 Giugno dopo lunga e penosa malattia mancò a vivi il Nob. *Gio. Battista Dolfin* del fu Alessandro, Conte dell' Impero Austriaco, I. R. Ciambellano di S. M. I. R, Comandante interinale dell'I. R. Guardia Nobile Veneta, Vice-Segretario di Governo in pensione, in età d' anni 71 — I fratelli ed i nipoti ne danno il triste Annunzio.

L' ora decima del XXIX Giugno MDCCCLIII quale folgore estrema scoccava a *Maria* fu Andrea dottor *Valatelli*, moglie a Giuseppe *Rossi*, Ragioniera, che inopinatamente dopo undici lustri di una vita quanto virtuosa altrettanto a dolorosissime sofferenze provata, questa terra lasciava. — Maria! Se ora in Cielo gioisci unita alle due amabilissime figlie, delle quali non poteva il materno tuo affetto più a lungo tenerti divisa; dalla tua gloria ean esse, porgi consolazione e conforto al marito, agli altri due figli e sorelle, che col parenti ed amici lasciasti desolati superstiti — All'anima benedetta dei fedeli la prece.

Nel giorno 22 Giugno volava a Dio, nell'età d'anni 23, la Nobile Donzella *Maria Valier* del vivente Nobile Ottaviano e della Nob. Catterina Tiepolo, defonta pure l'anno scorso. Morì assistita da tutti i conforti della Cattolica Religione, lasciando desolatissimi padre, ava e sorelle.

Dio di bontà! Il riposo eterno dona a questi poveri morti qui menzionati, e la luce perpetua fa ad essi risplendere. — Non voler entrare in giudizio co' tuoi servi, perchè nessuno vale con Te a giustificarsi. — Se ti farai scrutatore della iniquità, qual sarà mai che valga a sostenere il pondo de'tuoi giudicii?.. Il riposo eterno, di nuovo te ne preghiamo, dona ad essi o Signore, e la luce perpetua fa loro risplendere. *Requiem, requiem!*

FINE DEL PRIMO SEMESTRE.

Lapidi e Menzioni che appartengono a Defonti antecedenti a questo Semestre, ora erette o scritte.

Nel I Chiostro di S. Michele e terra sepolcro N. 42:

N. V. LEONARDO GRIMANI E FAMIGLIA VISINONI, e sopra:

HIER . BENED . VII LEONARDO
GRIMANO . LUCAE . PATRIC . VEN
EROA . DEUM . DEIQUE . CULTORES
FAMILIARES . PAUPERES
CORD . ET . OP . PRISSIMO
QUI . XIII FEB . MDCCCLII
AET . LXXIII OBIERAT
ALOYS . VISINONI BENEF . HERES
POSUIT.

ANTONIUM . VISINONI	JOANNAM VISINONI
SERGOMENSEM	N. PANTINELLI
INTEGR . NEGOTI	SEDUL . PIAMQ . MATREM
M. XVI DIS	M. XVII JUN.
MDCCCXLII	MDCCCXXXXIX
AET . LXVIII	AET . LVIII
ALOYSIUS FILIUS MEMORAT	ALOYSIUS FILIUS PLORAT

La Necrologia Grimani leggesi nel 1852, peg. 12.

A somiglianza dei sepolcri delle RR. MM. Salesiane di Castello, che ottimamente in separate casse eressero sepolture sopra il terreno, per assicurarsi dalle acque, le quali talora penetrano nei sepolcri sotterra; nel II Chiostro, nel porticato a destra, si ercase il seguente grandioso monumento:

A . MDCCCLIII
ANDREA ANTONINI
PERDUTO IL DÌ XXIX AGOSTO MDCCCLII
IN ETÀ DI CIRCA LXIV ANNI
LA BUONA E VIRTUOSA SUA SOOLIE
ANTONIA EKCHI MISSEVICH
CON LA QUALE VISSE IN BEATA CONCORDIA
DI VOLERI E DI AFFETTI
PER LO SPAZIO DI OLTRE AD OTTO LUSTRI
QUI NE COLLOCAVA LA CARA SPOGLIA
E QUI PREPARAVA L'ULTIMO RIPOSO
A SE STESSO AI FIGLIUOLI ALLE NUORE
EO AI LORO DISCENDENTI
AFFINCHÈ IL RIUNIRSI DOPO MORTE
SIA PER ESSI UN PRESAGIO
DI RIVIVERE CONGIUNTI IN CIELO.

La Necrologia alla defunta sta nell' anno 1852, pag. 39.

Nel porticato fra i due chiostri di S. Michele, a terra sepolcro.

SANTINA VON RENKSTEIN
GEB . VON SCROLL
GEBOREN III NOVEMBER MDCCCXVIII
GESTORBEN XXVII MAI MDCCCLIII

Nella Cappella mortuaria dei Canonici di San Marco, fra i due chiostri, nella quale convengono essi Canonici a celebrar Messa, e recitar l' uffizio de' Morti, a terra sepolcro.

CANONICORUM
JAC ARSIARENTIUR
OSSA

Nel Cimitero, a parte destra:

A VITTORIA MALUSELLO VED. MONFERRÀ
MORTA LI 9 GENNARO 1853
DI ANNI 64
I FIGLI RICONOSCENTI
TRIBUTANO.

Nel Cimitero di Venezia, Chiostro II, a destra è collocato da poco un giusto monumento, che offre scolpite in medaglia di marmo le sembianze di un uomo, bellissime di meditazione. Vi si legge l'epigrafe:

A CRISTIANO DOPPLER
ACCADEMICO E FISICO MATEMATICO IN VIENNA
MORTO IN VENEZIA DI XLIX ANNI
PER DOMESTICHE E SOCIALI VIRTÙ
A PARENTI ED AMICI CARISSIMO
PER SCIENZA E DOTTRINA
NEGLI ARCANI DELLA NATURA
PROFONDO
I FISICI DELLA VENEZIA
FECERO AFFETTUOSI E RIVERENTI
QUESTA MEMORIA
MDCCCLIII

e sotto: LUOGO DATO PER DECRETO DEL COMUNE.

Ecco un marmo eloquente. Un ordine intero di persone sparse in più provincie, si commovono allo spegnersi di una vita, e tutte convengono in un voto pietoso, e tutte sono sollecite di sciogliere insieme; e là dove l'uomo ha dato alla terra quel che è della terra, vogliono che duri la sua Immagine, e sia sempre benedetta la sua memoria. Il Civico Magistrato decreta, che le salme di quell'uomo onori l'asilo de' Morti, ed assegna al marmo un luogo cospicuo. Quale ricompensa migliore si può mai desiderare oltre la tomba! E se quell'uomo è un savio di altro paese, e scrisse in altra lingua le sue dottrine; la ricompensa acquista un altro significato; essa si adegua alla maestà della scienza. La quale scienza, chi ben vede è una per tutti i paesi del mondo, e parla tutte le lingue, e non la toccano le miserie di certi vanti esclusivi. — Il *Doppler* fu veramente degno d'una lode così affettuosa e solenne come questa, che gli è data nelle venete provincie. Tutta la sua vita fu un modello di virtù familiari e civili. Attese alla Fisica con larghezza di concetto e con metodo valoroso. Nell'armonia dell'universo vide quanto stretto voglia essere il sodalizio delle scienze natu-

rali, onde si ajutino l'una l'altra alla conquista del vero; però accolse dottrine, come s'usa dire, disparate, e la sua erudizione pareva meravigliosa a uomini dottissimi. Le opere del Geometra Etrurno studiò con la fida scorta della matematica di mente acuta e sagace, volse le meditazioni o quelle parti della meccanica molecolare, che sono le più squisite, e fanno promessa di nuove ed ammirabili conseguenze alla tensione elettrica, alle teorie delle onde, che ci svela il magistero di tutti i prodigi del suono e della luce, e precorre all'osservazione additando fenomeni nuovi. La luce è vincolo universale; per essa lo sguardo nostro spazia nell'immenso; e simbolo dello spirito, ci fa concittadini del cielo. Nel campo dell'Ottica, la mente fervorosa del *Doppler* non poteva esser contenta in breve confini: persuasa che ogni parte dell'universo è specchio delle altre tutte; studiava le leggi nel piccolo, per rintracciarne poi le orme nel grande. aspirava a quelle formole generali, che come la gravitazione, hanno il prezzo di un pensiero di Dio. Così dall'analisi paziente de' più minuti fenomeni ottici sorse a contemplare le stelle fisse, e si argomentò di misurarne col mezzo della luce le distanze, le grandezze, e di stabilire la teoria dei colori delle stelle doppie. Nè per tali sublimi meditazioni trascurò egli le applicazioni scientifiche a pro della vita civile; che anzi, giusta il bel costume de' fisici tedeschi, ebbe sempre l'occhio alle pratiche utilità. Fece uno strumento per misurare spedito le distanze; migliorò il microscopio; propose molti congegni di geometria grafica; fece dono alle scuole di un trattato di Aritmetica e di Algebra, con riguardo speciale alle varie discipline ed agli usi della vita — Il *Doppler* fu prima professore di Matematica a Praga; ivi collo zelo delle scienze e coll'amore dell'utile pubblico, agitò pensieri al di sopra della privata sua fortuna. Quante belle idee aspettavano un campo più largo per ricevere conferma dagli esperimenti, e venire alla luce coll'aureola della verità! E questo campo il *Doppler* lo aveva ottenuto, chè alle vereconde virtù sue non poteva mancare il premio e l'ajuto della Munificenza Sovrana: gli fu conferita la cattedra di Fisica nell'I. R. Università di Vienna; ma poco dopo infermo, ne valsero le acque e il mite cielo di Venezia a risanarlo. Il suo spirito ascese ad ammirare più da vicino la *gloria di Colui che tutto muove* (1). — La vedova ed i figli ora pargoletti del Prof. *Doppler*, visitando un giorno la terra che custodisce le reliquie del marito, del padre, deh abbiano d'innanzi questa lapide qualche conforto, nel vedere onorata la memoria di lui con sì raro consenso di dolore e di lode!

Così pure nella Gazz. 19 *Sett.* 1853

Prof. B. Zambra

(1) Morì nel principio di questo anno.

LUGLIO ED AGOSTO.

QUERENA LATTANZIO.

Nel giornale *I Fiori*, vivente ancora il *Querena*, fu onorato con Biografia, e questa si riprodusse nella nostra Gazzetta, quando la morte lo colse, il che accadde nel decimo di Luglio Non però tralasciam noi dallo inserire in queste pagine una qualche menzione onorevole; al che il dover nostro ci astringe.

Nacque egli in Bergamo, e giovanetto diedesi allo studio della Pittura quasi da sè. Nel fiore dalla giovinezza, divenuto figlio di Venezia, accorreva all' Accademia antica di Belle Arti in S. Marco, e dandosi tutto ai sommi modelli giunse ad eguagliarli collo studio indefesso *Splendido modello*, come il si appella, *di puri e semplici costumi, di bontà, di morale e di onoratezza*, diedesi a dipingere in sacro argomento, in cui riuscì mirabilmente, e venne appellato *Il Poeta della Pittura sacra*. Più templi di questa città riserbare debbono gelosamente assai alquante pale, originali di lui, mercè le quali risonotono divozione particolare gli altari, così S. Maria del Carmelo e S. Cassiano il loro Taumaturgo di Padova, differentemente dipinte; S. Bartolommeo il suo Xaverio; S. Nicola da Tolentino e Ss. Gio. e Paolo le loro Addolorate; S. Giobbe e S. Apollinare i loro Titolari; il SS. Nome di Gesù le due pale, una del Sacro Cuore, l' altra di S. Francesco, ec. A centinaja il *Querena* dipinse pale, le quali in moltissime parti dell' orbe vagheggiansi. Lavorò anche quadri di somma vastità; come il Mosè allogatogli da Francesco I, la Risurrezione di Cristo, che sta in Gerusalemme. Era il maestro dei veneziani pittori, toccava già l' anno ottantesimoquinto; e siccome continuo era il suo lavoro, così lasciò il suo studio domestico, ricco di elegantissime pitture. In tanta età dipingeva ancora, mirabile fenomeno! con vigor, brio, fantasia e fermezza veramente giovanile, per cui i suoi dipinti colpiscono l' occhio benchè fuggitivo. Ebbe ad amici i celebri pittori dei suoi tempi; fu onorato con iscritti da personaggi illustri, il si decorò col titolo di Consigliere Permanente di questa I. R. Accademia, poscia con quello di Consigliere Emerito della medesima. Quella modestia che rifulgeva nel sereno suo sembiante, non smentiva nell' integerrimo cuore, per cui arrossiva agli encomii a lui tributati, riputandosi immeritevole; il che è proprio dei celebri e dei sapienti. *Il raccoglitore.*

Nella sera del decimo giorno di Luglio, *Elisabetta dei Marchesi Saibante*, consorte all'Ingegnere civile Carlo *Ruffini*, spirava nel bacio di Dio! — Bella dell'anima e della persona, a ventisei anni lasciava la più completa felicità che sia data a sposa godere — Non ebbe neppure il conforto di udire il suo nome dall'unico frutto del suo amore — Compiagete al padre, al marito, ai congiunti inconsolabili.

Non d'accorgete ancor che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla?
DANTE.

Nel dì 11 Luglio la Signora *Regina Corà*, nata *Rabassa*, dopo tre mesi di angoscioso decubito, affranta da rio malore, che virtuosamente sostenne, e sorretta dai carismi della cattolica Fede, deponendo la creta nostra, restituiva l'anima bella nel bacio di Dio — Di colti modi e soavi e di squisito sentire, gioje e dolori molti gustò e sofferse paziente. Fu moglie e madre d'incomparabile affetto, e ai figli ed al marito inconsolabili legava l'amara eredità del pianto — Visse anni 64, mesi due, giorni 19.

Nel dì 11 Luglio moriva in età d'anni 86 circa, la Sig. *Paolina Ballarin* del fu Capitano Francese, vedova del fu Giuseppe *Pugnaletto*, dopo una malattia di circa due mesi, munita dei conforti della Cattolica ed Apostolica Religione, lasciando nel dolore li suoi, i quali ne danno il triste Annunzio — Pregate pace pella defonta.

Nel giorno 18 Luglio passò agli eterni riposi, dopo lunga e penosa malattia con cristiana rassegnazione sofferta, nell'età d'anni ventisei, mesi sei, la Nobile Signora Contessa *Lavinia Caimo Dragoni*, figlia al Co. Giacomo e Co. Teresa *Belgrado*, udinesi; consorte al Cav. Augusto *De Questiaux*, Segretario dell'I. R. Prefettura delle Finanze. Esempio d'ogni virtù, come figlia, moglie e madre — Il marito afflittissimo, a nome anco dei desolati genitori ne porge il triste Annunzio — Pregate pace all'anima di lei.

La Nobile Signora *Eleonora de Marchesi Carlotti*, illustre Famiglia di Verona; moglie affettuosissima al Nob. Dott. Teodoro *Ravignani*, lasciava la sua patria, per riavere, se dato le fosse, da queste salubri lagune quella salute che ricercata aveva in vano da quasi un anno. Tutti i suoi mandavano fervidi voti, perchè questa loro carissima non gli fosse da morte rapita, ed in ispecialità il suo consorte, la sua sorella Nob. D. Zon. Preziosa era tal vita per istillare in una figlia le più belle virtù morali, e la pietà verso Dio, che sì eminentemente

rilucevano nella esemplarissima madre, le quali più belle apparivano in giovine donna di non ancora sei lustri, ornata di modi soavissimi. Ma Dio la volle a Sè; e dopo *cristiana rassegnazione, immutabile serenità ed invitta pazienza* spirava nel pianto di quanti la conobbero il giorno 19 Luglio 1853, seguendo il suo zio, Marchese *G. B. Carlotti*, esimio Consigliere di questo Tribunale Civile, morto pure in Venezia nel 14 Aprile 1851, nell'età d'anni 75, già pensionato. — Sia pace all'anima di tutti e due!

Il giorno 22 Luglio cessò di vivere dopo lunga e penosa malattia, sofferta con cristiana rassegnazione, munita dei santi Sacramenti la Nobile Signora *Querina* Contessa *Angarun*, nata *Michieli*, vedova del Nob. Sig. Co. *Germanico*, d'anni 78 — Pregate pace per lei.

Franchi Carlo, Regio Impiegato, nell'età d'anni 35, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della santa Religione, spirò nel bacio del Signore, nel cinque Agosto — I genitori, il fratello, sorelle ed amici dolentissimi ed inconsolabili ne danno il funesto Annunzio.

Mancò a vivi dopo lunga e penosa malattia, sofferta con cristiana edificante rassegnazione, munito dei conforti della Cattolica Religione, il Signor *Pietro Tironi* del fu Francesco, nell'età d'anni 57, lasciando nel più profondo dolore la madre ed i fratelli che ne danno il triste Annunzio.

È già noto questo signore pella sua ricca collezione degli antichi dipinti, tra quali un ritratto del Morone, una Madonna di Sassoferato, Adamo ed Eva dell'Albani, un S. Pietro del Caravaggio, ed un ritratto del papa Ottoboni del Maratta, nonchè bronzi ed antichità, ec., che stava in sua casa S. Fantino, corte Minelli. Anche per questo patrio motivo dobbiamo compiangere la di lui morte.

Ad amici valenti ed a'suoi cara memoria lasciando, *Pasquale Antonio Calvi* di Gio. Maria, Commissario in pensione dell'I. R. Marina, nato il VI Gennaro MDCCLXXIII, mancava li XII Agosto MDCCCLIII — Sia pace all'anima sua.

Alessandro Conte *Bernardi*, Cancellista di I Classe presso la Direzione Generale di Polizia, nel giorno 18 Agosto, nell'età d'anni 55, dopo crudo morbo, sofferto con cristiana rassegnazione, volava in seno al suo Creatore, munito di tutti i conforti della Cattolica Chiesa — La moglie, i figli, i fratelli dolenti ne danno il triste Annunzio

Nel giorno 18 Agosto, nell'età d'anni 83, munito di tutti i conforti della Chiesa Romana, dopo lunga malattia, sofferta con edificante rassegnazione, morì nel bacio Signore *D. Francesco* Nob. *Garnadori* del fu Giovambattista; Sacerdote integerrimo a più — Pregate per l'anima di lui — Il fratello ed i nipoti dolenti ne danno il triste Annunzio.

Il giorno 21 Agosto, dopo lunga malattia mancò a vivi nell'età d'anni 43, munito di tutti i conforti della Religione, il Dottor *Francesco Alberti* del fu Pietro, I. R. Ingegnere di Delegazione presso la Dir. Prov. delle Pubbliche Costruzioni di Venezia, lasciando la moglie con un figlio e parenti desolatissimi.

COMELLO ANNA.

Il giorno 29 Agosto moriva *Anna Papadopoli-Comello!* — Non appena l'annunzio di questa sventura varcava le domestiche pareti; il lutto famigliare diventava lutto di tutti; sì largo era il tesoro di affetto, che questa pia aveva prodigato su quanti la conobbero — E qui specialmente, dove amore di madre e richiamo di consuetudine la invitava al spesso; qui dove ogni suo arrivo era un saluto universale di affetto e di benedizione; qui piucchè altrove, benchè incerta ancora e confusa giungea dolorosamente sentita la novella dell'infausto avvenimento. Ed era infatto un ansioso desiderio di sapere, e un trepido e sommesso interrogarsi a vicenda, e uno scambievole confortarsi a non credere; e quindi più scorto l'abbandono, e più profonda la mestizia, dinanzi all'ineluttabile evidenza del fatto — Non parlo di voi, che l'avete chiamata madre, sposa e sorella; di voi non parlo, oh poveretti! — la mia parola, e sia pure di tale che vi ama, non ascenda a turbare il religioso raccoglimento del vostro dolore — A me solo basti aver narrato la lagrima di tutti, e versata la mia sulla pietosa memoria della vostra benedetta! Castelfranco, 4 Sett. 1853.

Così pure nella Gazz. di Venezia. *A. Fusinato.*

Se in Castelfranco meritamente si pianse pella morte di questa illustre Signora; se in Padova ove mancò dopo venti giorni di bronchite si pianse, Venezia pure al primo leggere per le vie l'infausto Annunzio, ne faceva stupore, e piangeva per essa, che al bellissimo aspetto, tanto sembrava lontana dal sepolcro, e solamente toccava il cinquantesimo anno. Ricordava quanto era buona, cortese, benefica, ed il suo compianto era giustissimo. Quanti la conobbero non cesseranno mai di ritenerne la cara memoria; e preghiamo il Signore-Iddio donarle eterno riposo, luce perpetua. *Il raccoglitore.*

SETTEMBRE ed OTTOBRE.

PASINI PIETRO.

Nacque in Venezia, nel 25 Maggio 1779. Pio e studioso giovanetto, *sortitus animam bonam*, si ascrisse alla allora cospicua parrocchiale di S. Moise, della quale morì l'ad ultimo Beneficiato. Sacerdote integerrimo, prestò servigio alla sua chiesa con esemplare pietà, ascoltando anche confessioni. Fu professore chiarissimo di Umanità ginnasiale, effettuosamente istruendo dalle pubbliche cattedre la gioventù, nel quale uffizio specialmente si distinse per letteratura latina ed italiana. Bellissimi versi egli diede in luce in più occasioni. E intorno questi mi è gratissimo riportare un suo epigramma, scritto nell'esequie del suo amico Pr. G. M. Dallacqua; nonchè il sonetto, composto da lui, vicino a morte:

Hau tumulus nobis rapuit tua membra, Johannes,
Atque levis cineres contegit urna tuos!
Nostrum sed cor erit tumulus tibi semper, et urna;
Et claudet nomen tempus in omne tuum.

Carpa mio, che t' illuse mai 'l vigore
Di snella sanità? Rapidi gli anni
Ti strisciàr sopra, e col fuggir dell'ore
T' accorgi alfin del non creduto errore.
E già la Morte col vicin terrore
Farà che ormai del tutto te ne sganni;
E colla fredda man chiuso a te il cuore,
Non fia che cessi dal recarti danni;
Chè in sozzo fango pasto a' vermi pingue
Ti sfascierà. Ma che? quel fango e vermi
Padre e madre saranno a nuova vita;
Chè di morte la pena già s' estingue
Da un Divo Sangue, ed espiati germi
Aspetta pur quel Dio, che al Ciel t' invita.

Ottenuta la quiescenza dalla pubblica cattedra, non perciò ricusava di prestare sua opera verso i bamboli delle Scuole Infantili, i quali lo ebbero a ottimo Ispettore. Fu Consigliere del Veneto Ateneo, presso il quale lesse eruditamente. Consecrossi in particolar modo allo studio di cose patrie, e noi abbiamo alla stampa l'opera di lui: *Fasti di Venezia*, 1841, nella quale spiccar tu vedi erudizione e purezza di

stile Pubblico inoltre sulla Numismatica Veneta, e su Questioni Archeologiche: molte opere poi lasciò inedite, e fra queste meritano di essere ricordate: l'Adriade, poema latino, e la traduzione in isciolti delle Metamorfosi di Ovidio. Dolce di aspetto, con tutti affabile e generoso fu amato e riverito — Provato da Dio, l'eletto, coll'infortunio forse il più sensibile per lui, che sue delizie provava nel darsi alla lettura, nella scelta e ricca sua biblioteca, lo sofferse con santa pazienza, e dopo due anni piamente incontrò la morte del giusto nel giorno 15 Settembre MDCCCLIII, lasciando vivissimo desiderio di sè, e primo fra tutti nell'affettuosissimo suo nipote erudito sacrista della Marciana, nel quale vivissima immagine ravvisiamo dello zio amorosissimo *Don Pietro Pasini*, a cui sia pace. *Il raccoglitore.*

Il giorno 26 Settembre dopo breve malattia, munita dei conforti della Cattolica Religione cessò di vivere la Signora *Felicita Lironcurti*, vedova *Arnò*, d'anni 90 — Il figlio ed i congiunti ne danno il triste Annunzio.

Nel giorno 26 Sett. dopo breve dolorosissima malattia, sofferta con cristiana, edificante rassegnazione, moriva la N. D. *Catterina-Maria Dolfin*, vedova del N. U Girolamo *Venier* — I figli dolentissimi ne porgono il triste Annunzio.

Dopo lunga malattia, sofferta colla rassegnazione del giusto, il Nob. Sig *Domenico Grimani* del fu Benedetto *(fratello di Leonardo, del quale in questo stesso fascic. sta la lapide)*, passò da questa a miglior vita, il giorno 28 Sett. nell'età d'anni 78 compiuti — Il dolente fratello, unico superstite e gli amici tutti ne danno il triste Annunzio, e pregano i fedeli di un *Requiem* a suffragio dell'anima benedetta del trapassato.

Nel giorno 9 Ottobre, dopo una vita edificantissima, colpita da breve morbo, sofferto con cristiana rassegnazione, *Laura Pedrini* del fu Giovambattista moriva — Il fratello, immerso nel profondo dolore reca il triste Annunzio.

Il Nobile Signor *Federico Calbo*, del fu Francesco, d'anni 38, dopo lunga e penosa malattia, sostenuta con edificantissima tranquillità e sofferenza cessò di vivere il giorno 22 Ottobre 1853, confortato da tutti gli aiuti della Religione cristiana, lasciando la moglie, tre figli ed un amorosissimo zio nel cordoglio e desolatissimi — Sia, e si preghi pace all'anima sua.

Nella mattina del giorno 22 Ottobre spirava in Conselve, dopo brevissima malattia, confortato dai Ss. Sacramenti, il Signor *Giovanni dottor Suman* del fu Marco, d'anni 66, Commissario in pensione — Il figlio e la nuora dolenti, dandone l'avviso funesto, pregano di un *Requiem* per l'anima sua benedetta.

CAVANIS MARCO-ANTONIO.

Al pianto, o giovanetti, al pianto. Sciogliete lagrime, intrecciate fiori, chè donde avete Il padre vostro amorosissimo, *P. Marco Antonio Cavanis* non è più; voi siete figli senza del padre: *Pupilli facti estis absque patre!* Nel giorno decimoquarto di Ottobre egli si è addormentato nel Signore, chè morte non deesi chiamare la sua, bensì sonno dolcissimo, il quale da una notte di tenebre conduce ad un giorno di sole: *Obdormivit in Domino.* Ed oh come santamente spirò!.. Ad un fiero assalto del male, già moribondo inginocchiossi sul letto, raccomandò a Maria il transito estremo, e Maria senza ritardo il condusse in paradiso. Un tale Annunzio già non dee riuscirvi inaspettato; le perdute forze, il mai reggersi in piedi, la quasi spenta luce degli occhi vel dissero, che s'avvicinava l'ultimo de' suoi giorni, e quantunque paterno affetto facesse violenza, pur cedere dovette all'inferma natura, nell'anno ottantesimo. Egli, non temete, è beato in Dio; voi bensì siete miseri per averlo perduto; quindi, il ripeto: Al pianto, o giovanetti, al pianto. Piange puranche con voi il veneto clero, poichè alla *sua corona fu volta una delle preziose sue gemme.* Piange Venezia tutta per avere perduto un utile o dirò meglio santo suo cittadino. Tutti dobbiamo far lutto secondo il merito di lui: *Fac luctum secundum meritum ejus.* E perchè il dolor nostro abbia uno sfogo; in onore e memoria di lui questi brevi necronologici cenni alla più tarda posterità pur noi tramandiamo

Il *P. Marco-Antonio* nacque in Venezia nel 1774, nella fu parrocchia di S. Agnese, da nobile e doviziosa prosapia, da magistrato illustre e religiosissimo. Fanciulletto crebbe ne' domestici lari siccome arboscello, che dalle cure di provvido agricoltore inaffiato, cresce di giorno in giorno gentile, senza piegare nè a destra ned a sinistra, e mette ben presto vaghissimi fiori, frutta saporitissime Quantunque di spirito vivace e focoso si rimase immobile ad un cenno de' superiori, e tutte pone sue delizie nelle opere di pietà religiosa, nel soccorrere i poveri, nello studio delle scienze sacre e civili; per cui nell'età d'anni ventidue, già oratore e poeta facondo, già espertissimo nelle lingue straniere, greca, francese, inglese, viene accetto all'Arcadia di Roma Di questo suo spirito vivace ben ci parlano alcune poesie brillanti ed

amene, scritte nel nostro dialetto. Entrato per dovere di condizione nei pubblici impieghi, questi scrupolosamente sostenne con destrezza, vigilanza, assiduità; amato e riverito da tutti. Da ultimo funse la carica di Vice-Secretario al Colto, ed in questa perorò egregiamente in favore delle chiese e de' conventi presso il Trono al quale era accettissimo, sostenendo con tal nerbo la giustizia, che per essa non la cesse ad uno sguainato pugnale contro lui già vibrato. Fu Presidente della Fraterna Puveri di sua parrocchia, e l'anima sua compassionevole inebbriavasi nel giovare i miseri. Benchè giovine magistrato, a secondare sua vocazione, incominciò ad aprire una scuola nelle ore notturne, nella quale era commovente il vederlo malscanzoni erudir nelle lettere, quindi nella pietà, con pii esercizii nell'annesso oratorio. Ma se la ruota aggirasi sempre inquieta finchè non è giunta al suo centro; come poteva un'anima così dedita alla pietà, così potentemente inclinata al bene della gioventù vivere nel secolo, che a detta del Divino Maestro tutto è posto in malizia? Oh sì che all'ombra del Santuario, del quale sì zelantemente aveva procurato il decoro qual fabbriciere di S. Agnese, doveva egli ricoverarsi! Ed ecco al fine, che franti gli ostacoli, i quali sembravano insuperabili, e ciò ad intercessione di Maria, della quale aveva anelato le glorie, siccome prefetto della Congregazione Mariana, il *P. Marco*, d'anni 33 comparisce in nobile adunanza, vestito colle clericali divise, ed in quel giorno medesimo che *Giovedì Grasso* si appella, rinunziando nello stesso giorno a cospicua carica, alla quale dall'immortale Francesco I veniva innalzato, cioè di deputato o podestà del Friuli. Fra alcun mese consecrato sacerdote, uditelo catechizzare piacevolmente la gioventù, alla quale fu sempre affezionatissimo; predicare da pergami ancora con dottrina ed eloquenza. Nel 1808 apre in unione al venerando fratello suo, lo istituto di S. Vincenzo de Paoli, nel vacuo convento delle Eremite, nel quale gratuitamente si educano povere figlie. Quindi nel 1817 altro istituto pei maschi. È commovente osservarlo immolare il dovizioso suo patrimonio sino a privarsi del necessario alla sussistenza per far fronte alle ingenti spese dei due istituti, al mantenimento dei maestri e maestre, al provvedimento di abbandonati o sprovvisti fanciulli e fanciulle. Più commovente è il vederlo già privato dell'avito censo, e carico di debiti, per soddisfare i quali sacrifica il prezioso dono ottenuto da Pio VII, dico il magnifico palazzo Corner, ora Monte di Pietà, vivere poveramente, vestir frusite vesti, sedersi a parca mensa. Commoventissimo il vederlo per sostenere tanto edificio avvisarsi all'accatto egli stesso ogni giorno per anni cinquanta, nè cessarla quantunque vecchio, infermo, morente, sulla badando nè pioggie, nè nevi, nè rifiuti, nè villanie. Ammirabilissimo inoltre egli è il considerare tanto ingegno, tanto industria pazientemente adoperare in unione al prelodato fratello suo, nel pubblico

car libri utili ed amani in vantaggio della studiosa gioventù. Ed ecco apparire alla luce l'opera voluminosa intitolata: *Il Giovine istruito nella cognizione de' libri.* Un Dizionario latino ed italiano, del quale non mai vidi il simile, per appianare a' fanciulli gli ardui principii, per facilitare ad essi lo studio della lingua latina, nonchè Scelte Lettere e Favole, fornite di note, per cui si mostra padre che frange il pane a'suoi figliuoletti, toglie ad essi la noja, facila gli rende, anzi ameno lo studio, benchè duri essi sieno e ritrosi. E per innamorarli alla morale e in pari tempo alle bellezze dell'italiana favella, pubblicò una Raccolta di Prediche le più eloquenti, scelte fra celebri oratori, nonchè la già rinomata di Squarci di Eloquenza che tanto piacque, e della quale più edizioni anche straniere s'impressero, nonchè una Raccolta di Poesie.

Ardentissimo pella regolare istituzione delle Scuola Pie del Calasanzio, eresse la Dio mercè la sua Congregazione nel 1838; nel qual anno fu decorato della gran medaglia d'oro del Merito con nastro. Per questa sua Congregazione, pel bene dei giovanetti, con ardui sacrificii acquistò la chiesa di S. Agnese per ridonarla al divin culto; e già noi bella e compita vediamo col costo di Aust. 60000. Il cuore di lui esultò nel veder fiorire essa Congregazione, e nell'aver dato in pochi anni alla Chiesa ben 158 ecclesiastici fra secolari e regolari, tra i quali alcuno ottenne l'onore della mitra. Si espanse il cuore di lui al vederla dopo più difficoltà approvata da Cesari, e dal Pontefice Gregorio XVI confermata, mercè suoi viaggi replicati, sua instancabile pazienza, sue arringhe feconde. Ma *quando ahi*, oh commoventissime parole di un suo amico! *quando vide che gli si mozzavano le ali, e che gli si intralciava la via; quando vide spenti coloro che soli potevano intenderlo, che vollero sempre ajutarlo, allora cesso alla natura troppo omai affralita per sostener tanto cozzo* — Si padre amorosissimo tu fosti, che osservando impiccolirsi il patrimonio de' suoi figli, di giorno in giorno vien meno e muore. E come le passate luttuose vicende tolsero anzi tempo a questa diocesi il suo pastore; quel pastore che tanto amavi ed al quale pubblicasti un bel elogio funebre, nel qual con cadine e precisione tutta la virtù di lui esponesti, così fu di te, o amorosissimo padre dei giovanetti. Orsù è questo l'istante nel quale pinechè mai dobbiamo sciogliere freno alle lagrime. E ben le abbiamo noi sparsa queste lagrime al primo Annunzio della di lui morte: *Plorevimus, ingemiscimus.* A folla a folla siamo accorsi a visitare l'umile sua stanza, a contemplare per l'ultima volta le amabili ed illari sue sembianze, a baciargli riverentemente le vesti, le mani, i piedi, quasi quasi direi a venerarlo qual santo. E i suoi cari struggendosi nel dolore vollero in carta almeno averlo sempre presente, e che onorevolmente si tumulasse. Quindi sontuosa la bara, copiose le luci, numeroso il concorso, sebbene la pioggia ed i venti cozzassero. Quindi il vicario

generale offerente il solenne sacrificio con musicali flebili concerti; M.r paroco D. Andrea Salsi tessergli encomio, e poi con lunga processione mestamente portarsi al sepolcro. Nè questo funerale bastò, che nel Trigesimo con altro più magnifico dai riconoscenti suoi discepoli e da altri veneratori di lui il si volle non so se debba dire suffragato od onorato. Era bello il vedersi la maggior porta del Rosario fregiata da questa Iscrizione:

PRO ANIMA ADM. REVERENDI PATRIS
MARCI-ANTONII DE COMITIBUS CAVANIS
QUI PARUM VOTIS SATIS SUPERSQUE VIXIT LABORI
CUJUS NOMEN INSTAR LAUDIS
ET MEMORIA IN BENEDICTIONE EST
ET QUEM VITA FUNCTUM
CIVES ET ADVENAE NUPER LACHYMIS HONESTARUNT
SUFFRAGIA RENOVATA
TRICESIMO POST OBITUM DIE
SCHOLARUM CHARITATIS ALUMNORUM
PIORUMQUE IMPENSE
IN EXTREMUM AMORIS MONUMENTUM.

Entravasi nel vasto tempio e il si vedeva tutto a lutto coperto, e con relative Iscrizioni fornito. E qua dicevasi che sin dalla infanzia crebbe con esso lui la compassione, e che esso uscì anzi con lui dall'utero materno: *Ab infantia mea crevit mecum miseratio, et de utero matris meae egressa est mecum.* (Job.) E là il si chiamava amico dei pargoletti; e se v'ha alcun fanciullo, diceva, che abbisogni di essere istruito nel timore del Signore, a me si avvicini, ch'io pronto sono ad ammaestrarlo: *Si quis est parvulus veniat ad me.* (Prov.) — *Venite filii, audite me; timorem Domini docebo vos.* (Ps. 33.) Deh lasciate che a me sen vengano; io li amo teneramente, perchè di essi è il regno dei cieli: *Sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum Dei.* (Marc.) Qua affermavasi che lo spirito del Signore si riposò sovra esso, e che fu mandato ad evangelizzare i poveri: *Spiritus Domini super me; evangelizare pauperibus misit me.* (Luca.) Là il si mostrava fedel sacerdote da Dio suscitato per operare giusta le disposizioni amorose del suo cuore: *Suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, et animam meam faciet.* (2 Reg.) Che fu egli uomo sapiente il qual erudì la sua scolaresca gioventù, e il senso delle sue istruzioni fu fedele: *Vir sapiens plebem suam, erudit, et fructus sensus illius fideles sunt.* (Eccl.) Che come pastore ammaestrò ed erudì il suo gregge perchè era un padre tenerissimo. *Qui misericordiam habet, docet et erudit quasi pastor gregem suum.* (Eccl.) Acceso di carità dicevasi che fu occhio al cieco, piede al zoppo, padre dei pove-

ri, e che la benedizione di chi stava per perire fu versata sopra di lui: *Oculus fui caeco, et pes claudo, pater eram pauperum: benedictio perituri super me veniebat.* (Job). Da un lato leggevasi che egli aveva accumulato un tesoro che non vien meno nei Cieli, il quale ladro non si appropria nè tignuola corrompe: *Fecit sibi thesaurum non deficientem in coelis, quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.* (Luca). Da un altro, che i beni di lui sono beni stabili nel Signore, e che la elemosine di lui saranno dalla Chiesa de' Santi annoverate: *Stabilita sunt bona illius in Domino, et eleemosinas illius enarrabit ecclesia sanctorum.* (Eccl.) Che egli è beato in Dio, e come stella rifulge in eterno, perchè molti ammaestro alla giustizia: *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates.* (1 Dan.) Che egli è grande nel regno celeste, perchè avvalorò i suoi insegnamenti colla sua condotta esemplarissima, colla innocenza de' costumi, coll' esercizio d'ogni più bella virtù: *Qui fecerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum.* (Mat.) Che è beato, perchè fu misericordioso, ed i misericordiosi sono quelli che conseguiranno misericordia: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* (Mat.) Che disperse e diede ai poveri; la giustizia di lui rimarrà di secolo in secolo. *Dispersit, dedit pauperibus; justitia ejus manet in saeculum saeculi.* (Ps. 111.) — Ma se eloquentemente parlavano le riportate Iscrizioni; se eloquentemente con altra funebre orazione fu onorato da un suo correligioso, cioè dal P. Del Col, la quale pure abbiamo alle stampe; pure dalla sua bara parlava il benedetto, e diceva:

Il Ciel vi racconsoli! . . . Al cener mio
Di pianto e di dolori donaste assai:
So che caro vi fui, nè in voi l' obblio
La mia memoria estingueva giammai.
Quale padre e fratello io pur v' amai,
E acerbo mi costò l' istante, oh Dio!
In che tristi e dolenti vi lasciai
Nell' ultim' ora dell' estremo Addio.
Ma cessi il pianto, e lo vi asterga Fede,
Che ove il duolo è bandito, ed ove eterno
Gaudio l' alme ravviva, io trovai sede.
Di qua, raggiato dal divin fulgora,
Ora v' annunzio, messagger superno
Che il Cielo v' ama, e vi son tutore.

Dell' illustre defonto e della Congreg.
Un Estimatore ed Amico.

Una sol grazia tuttora ci chiede dal suo sepolcro, ci raccomanda colla

usate naturale sua dolcezza, la sua chiesa, le sue scuole. Orsù surgano animi grandi e pii, i quali dieno pronta e generosa la mano, perchè senza più si riapri il bellissimo tempio di S. Agnese, un tempo dai veneziani arricchito di 4000 ducati annui, nel quale la salma del *P. Marco Antonio* riposi, come desidero egli stesso, e come i suoi antenati riposavano, perchè un'attigua Casa alle Scuole Pie decorosamente si erigga, nella quale i figli di lui con bell'ordine e disciplina consacrinsi al bene della gioventù, sotto gli auspici del Calasanzio, e noi su quelle mura scriveremo in marmorea lapide:

DI QUESTE PIE SCUOLE
IL MARCO-ANTONIO CO. CAVANIS
NE FU IL FONDATORE.

In segno di divozione, il racc.

Quel sacerdote che vedevamo umile nel portamento, modesto negli occhi, ilare nel volto, aggirarsi pressochè giornalmente per le nostre vie, quantunque da ultimo a stento; ed entrare intrepido nei negozii, per ottenere anche un solo soldo, egli era *D. Pietro Ghessi*, Titolato di S. Eustacchio. Chiedeva con maniere dolcissime la elemosina non già per sè, che abbastanza era provvisto; chiedevalo per un altissimo oggetto, che superiore di sè lo rendeva, cioè pel decoro della sua chiesa, divenuta da ricca parrocchia, provveduta generosamente dai Pesaro e dei Mocenigo, povero oratorio di S. Cassiano. Con quelle sue umiliazioni e sacrificii adornavala di decenti arredi, di decorosi indutì, e sostenevane le funzioni. Notissimo essendo le esemplare, illibata sua vita e la sua pietà religiosa, veniva dai buoni bene accolto ed ausiliato, ed egli non arrestavasi, benchè vecchio ed infermiccio. Da due anni rinchiuso in casa già infermo, rassegnavasi nel Signore, e spirava nel giorno 17 Ottobre nell'età d'anni 67 per ricevere il premio delle sue virtù e delle sue fatiche. Pace! *Il racc.*

Nel Cimitero, parte sinistra leggesi la seguente lapide:

QUI GIACE
GIACOMO BARRETTA
PADRE AFFETTUOSISSIMO E PIO
MORTO NEL GIORNO 19 OTTOBRE 1853
NELL'ETÀ D'ANNI 89 MESI 7
IL FIGLIO INCONSOLABILE
POSE.

Nel Cimitero, a parte destra:

QUI GIACE
LA INNOCENTE SALMA
DI
CARLO BASSI DI EDOARDO
FANCIULLO AMABILISSIMO DI ANNI 3 MESI 7
VOLATO AL CIELO
IL GIORNO 20 OTTOBRE 1853

QUESTO SASSO
POSERO A LORO CONFORTO
I GENITORI E CONGIUNTI AFFLITTISSIMI

» Svanito è dunque il bel fanciulletto
Che a tutti era delizia e diletto?
Oh qual mai gioja, quai canti, qual riso
Se ne son fatti quel dì in Paradiso!
Gli Angeli furo per quel bel mattino
Tutti a far festa al lor fratellino.
E a lui porgendo chi fiori, chi frutti,
Con essi al giuoco volevanlo tutti.
Sì tu fuggendo, bambino, ben festi
A far ritorno ne' seggi celesti.
Vien dunque, o bambolo, e resta tra noi;
La mamma e il babbo verranno qui poi.
Già quando dierti l' estremo saluto,
Conobber tosto l' onor che hanno avuto.
E un dì sull' ali di pura virtù
Verran beati a vederti qui su. »

Dopo lunga e penosa malattia, sofferta con edificante rassegnazione *Amalia Botte-Bortolotto*, d' anni 29, nel giorno 25 Ottobre moriva nel bacio del Signore, munita dei conforti della Religione — Il marito ed il padre dolentissimi porgono il triste Annunzio.

NOVEMBRE e DICEMBRE.

La mattina del 22 Novembre moriva da cristiana qual visse, *Elisabetta Domenghini-Piucco*, d' anni 68, lasciando nel dolore figli e parenti — Pregatele requie.

Nel giorno 13 Nov. *Giovanna Orsi* del fu Tranquillo, a XXVI anni, consunta da lento morbo, tra i religiosi conforti e le lagrime dei suoi, con profonda rassegnazione abbandonava la vita per essa mai rischiarata da un lampo di gioia.

ALBRIZZI CARLO.

Specchio di tutte le virtù religiose e sociali il Conte *Carlo Albrizzi* non è più. Non v'ha cuore, che non gli consacri un sospiro; non v'ha occhio che non gli tributi una lagrima. La moglie ed i figli nella desolazione del più cupo dolore, rapito l'ottimo fra' mariti ed i padri; gli amici che in lui trovavano il pronto conforto, la lealtà sì rara, il prudente consiglio, il perenne esempio; i poveri cui sentitamente cristiano protendea soccorrevole la destra, senza che la mano sinistra il sapesse, non possono alleviare l'immensa ambascia, che nella certezza di avere in Cielo quel marito, quel padre, quell'amico, quel benefattore che perdettero sulla terra. Cuore oltre ogni dire sensibile ed affettuoso, volle la Provvidenza toglierlo alla più terribile delle agonie, la separazione dalla sua diletta famiglia — Colpito quasi da un fulmine, Dio gli concesse poco prima dell'inatteso fine, che apprestatosi ai consueti uffizi di religione, lo sua dovesse essere la morte del giusto. Così morì quel visse

Così pure nella Gazz. di Ven. *P. Z.*

Compianto assai, perchè assai benefico, dalla sua parrocchia di San Trovaso, presso Treviso, ove morì, vennegli celebrato straordinario solenne Trigesimo, nel quale il si onoro e suffrago con musica scelta, con elogio funebre, eloquentemente recitato dal Ab. G. B. Andreotta, Rettore del nostro Seminario, ed infine colla esposizione del SS. Sacramento; come già si lesse nella nostra Gazz. 26 dicembre 1853.

BARASCIUTTI PIETRO.

Mio dolcissimo amico, eccomi alla tua tomba per bagnarla colle mie lagrime, per ornarla con un mio fiore. Poveretto! Alla fine la tua infermità tormentosa, le tue lunghe agonie sono cessate col giorno 21 Nov.! Lo spirito oppresso si sciolse dall'addolorata salma, e nel bacio del Signore spirò. Il tuo sacrificio fu al Signore aggradito, perchè tu rassegnato a Lui offristi la vita nel primo fiore della gioventù, quando non ancora toccavi l'anno ventesimoterzo; perchè a Lui rassegnato, soffristi le angustie del genitore, dei parenti, e le mie, che amavi come il primo de' tuoi amici. Le sensibili espressioni affettuose ed umilissime che tu morendo mi facesti, o carissimo, staranno sempre impresse nel mio cuore, nè sarà mai che la tua cara memoria sia cancellata dal

mio animo. Volgi o Pietro dal Cielo spesso a me lo sguardo benigno, ch'io pure il volgerò a te dalla terra, e così l'amor nostro ancora vivrà fino a quel giorno nel quale ci rivedremo per non separarci mai più. Pace! Pace!

L'amico G. P.

Nell'ora quarta del giorno 22 Nov. dopo una vita quasi centenaria spirò nel bacio del Signore *Giuseppe Callegari* q. Annibale, nato in Treviso, I. R. Impiegato in pensione — Il figlio dolente all'amara benchè previsibile perdita, invita a pregare pace all'anima dell'estinto

Nel giorno 30 Nov. munito di tutti i conforti della SS. Religione, spirava nel bacio del Signore per ottener il premio di sue virtù il Nob. Sig. *Angelo Legrenzi*, d'anni 83. Fu Vice-Segretario della cessata Veneta Repubblica; Direttore della Casa d'Industria; ed Assessore Municipale — Il figlio ed i parenti ne danno il triste Annunzio.

Nel Cimitero, parte destra:

ANNA LIEBSTOEKL
NATA KRAUSS
MARITATA LI 17 LUGLIO 1852
MORTA LI 3 DICEMBRE 1853
NELL'ETÀ DI ANNI 20
ASSAI COMPIANTA
DAL MARITO FEDERICO I. R. CAPITANO
DAI GENITORI E FRATELLO.

ANTONELLI REGINA.

Un tributo di riconoscenza e di affetto offro in queste brevi linee alla cara memoria dell'ottima Signora *Regina Nere*, moglie del Sig. Cav. *Giuseppe Antonelli*, spirata nel bacio del Signore Iddio, nell'età d'anni 56, tra i conforti soavissimi della santa nostra Religione e le lagrime della desolazione del marito e dei figli suoi, nonchè di chiunque aveva avuto la sorte di avvicinarla — Ornata delle virtù sociali; affettuosa nell'opera verso la sua famiglia; generosa nel tratto verso gli inferiori; paziente nelle tribolazioni, modesta nelle prosperità, liberale coi bisognosi, formava di sè un tutto insieme, che rendevala amabile e degna della stima di tutti. Sorpresa tre mesi or sono da lenta malattia, toccò gradatamente i più gravi stadii del multiforme suo morbo, sempre con ammirabile rassegnazione, serenità e coraggio; sino a che

la debolezza della natura dovette cedere alla irresistibile violenza di quello, e l'ora seconda del giorno nove di questo mese segnò l'ultimo confine della sua virtuosa esistenza — Anima benedetta accogli in un con le lagrime i fervidi voti di eterno riposo dal cuore di chi, non ultimo nel rispetto, si pregia di essere stato non secondo ad alcuno nel professare sinceri sentimenti di stima e di ammirazione all' intemerata tua vita.

Così pure nella Gazz. di Ven.

Bernardino Gerometta.

L' ora seconda del giorno nove corrente sonava pur troppo l' ultima all' esimia Signora *Regina Neve*, moglie al Sig. Cav. Giuseppe *Antonelli*. Morì la morte dei giusti, nei conforti di nostra santissima Religione, lasciando immersi nel dolore il marito, i figli ed i congiunti non solo, ma quanti altri ebbero la fortuna di avvicinarla e conoscerla. Dotata di virtù le più rare, colla più sentita modestia, e per innato suo istinto, non lasciò sfuggita occasione di essere utile a quanti ebbero a ricorrere al di lei patrocinio ed ajuto. Il sottoscritto addetto per molti anni al servigio della rispettabile di lei Casa, non riscontrò mai estraneo alle generose sollecitudini sue verso il benemerito Signor Cavaliere di lei marito, i benefici molti replicatamente ricevuti; per cui facendone pubblica attestazione, ritiene compiere uno dei suoi più sacri doveri. Eminentemente generosa, ingenua e leale con tutti, Dio ti conceda, o anima benedetta, quel riposo, che compreso dal più vivo cordoglio, t' implora da colassù l' umile servo tuo, il quale mai sempre ti professò gratitudine, considerazione e rispetto.

Così pure nella Gazz. di Venez. *Ant. Scandella.*

Questo giorno dieci Dicembre, confortata dai Sacramenti della S. Chiesa moriva la Nob. *Elisabetta Veronese*, nata *Catti* dal fu Andrea III, dopo tormentosa malattia, sostenuta con singolare rassegnazione — Saggia, religiosa, pia, lasciava marito, figli e parenti inconsolabili per perdita così preziosa.

L' ora IV pom. del dì 11 Dic. dopo undici giorni di malattia fu l'ultima del Dottor *Andrea Locatelli*, Chirurgo, che dopo 77 anni di vita, fregiata di tutte le cristiane e civili virtù, volava a godere la pace del giusto, ed a congiungersi alla moglie che da quattro anni lo aveva preceduto, lasciando di tanta perdita inconsolabili i figli e i nipoti.

Nel giorno 11 Dic. munito di tutti i conforti spirituali cessò di vivere il M. R. D. *Luigi Taghapietra*, d' anni 62, Il Beneficiato della Chiesa di S. Canciano, Notaio della Congregazione della stessa Chiesa; Cancelliere del Venerando Clero Veneto, Delegato Patriarcale delle

Scuole della Dottrina Cristiana nel Sestiere di Canaregio, e deputato di Carità in quella di S. Polo — È raccomandato alle preci dei fedeli.

L' ora terza ant. del giorno 11 Dic. era l' ultima dello zelantissimo ed ottimo Sacerdote D. *Leonardo Marzollo*, I Beneficiato e Cooperatore della Parrocchiale de' Ss. Apostoli; Membro delle Veneranda Congregazione di *S. Maria Mater Domini*, che in età d'anni 73 logoro da non breve infermità, moriva nel compianto dei non pochi ai quali fu per lungo tempo di spirituale conforto ed aiuto. — I nipoti e gli amici ne danno il triste Annunzio.

Bontempelli Alessandro, giovanetto non ancora trilustre, ottimo di cuore, di lodevoli costumi, modello di amorevolezza e di sommissione a chi gli diede la vita; di ubbidienza ai superiori e di morale ai compagni, venne da grave morbo alle speranze dei parenti, all' affetto di quelli che lo istruivano, ed alla benevolenza degli amici tolto il giorno 17 Dic. — I suoi condiscepoli afflittissimi per tanta perdita gli implorano in tributo del loro dolore l' eterna beatitudine.

L' anima benedetta di *Angela Zarattini*, Consigliere di Appello in pensione, volò al Cielo il 19 Dic. coll' aiuto dei SS. Sacramenti. Sostenne gli affanni di lunga e penosa infermità con quella rassegnazione cristiana con cui Iddio Signore premia chi percorse nell' esercizio delle più specchiate virtù la mortale e più che ottuagenaria sua vita. — I parenti afflittissimi ne porgono il triste Annunzio.

Nell' ore prime 21 Dic. assistito dai conforti della Cattolica Religione, cessò di vivere il Nob. Sig. *Guglielmo*, Barone *di Locella*, I. R. Ispettore del Governo Centrale Marittimo — La moglie ed i figli dolentissimi di tanta perdita ne danno il triste Annunzio.

Dopo lunga e dolorosa malattia, sofferta con la rassegnazione del giusto, la Sig. *Giovanna Buscaro Mazier* passò da questa a miglior vita nel giorno 23 Dic nell' età d' anni 21, sposa da soli tre mesi — Il dolente marito e le congiunte famiglie, ne danno il triste Annunzio.

Nel santo giorno di Natale la Nobil *Laura-Maria Nosadini* del fu Sante, nubile dell'età d' anni 92 moriva nel bacio del Signore, munita di tutti i conforti della nostra santa Religione. — I nipoti ne danno il triste Annunzio. — Pregate per l' anima benedetta.

FINE DEL 1853.

DE PROFUNDIS

VOLGARIZZATO IN RIMA DA DANTE-ALIGHIERI

da recitarsi a sollievo de' Defonti, ricordati in questo libro.

1. Dalla profondo chiamo a Te Signore;
E pregoti, che ti degni esaudire
La voce afflitta della mio clamore.

2. Apri Signore il tuo benigno udire
A la dolente voce scansolata,
E non voler guardare al mio fallire.

3. Ben so che se Tu guardi alle peccata,
Ed alla quotidiana iniquitade,
Già mai persona non sarà salvata.

4. Ma perchè so, che sei pien di pietade,
E di misericordia infinita,
Però n' aspetto la tua volontade.

5. E perchè sei l' Autore della vita,
Il qual non vuoi, che il peccatore muora;
In Te la mia speranza ho stabilita.

6. Adunque dal principio dell' aurora
Si de' sperare nell' eterno Iddio
Fin a la notte, e in ogni tempo ed ora.

7. Però ch' Egli è il Signor sì dolce e pio,
E fa sì larga la redenzione,
Ch' Ei può più perdonar che peccar io.

8. Onde vedendo la contrizione
Del popol d' Israel, son più che certo,
Ch' Egli averà di lui compassione.

9. E lascieragli ogni perverso merto. (1)

(1) cioè: *Condoneragli, perdoneragli ogni demerito e colpa.*

INDICE MDCCCLIII.

Alberti ing. Francesco . Pag. 32
Albrizzi Co. Carlo. . . . . » 42
Amadi Margherita. . . . . » 24
Antonelli Regina . . . . . » 43
Antonini Antonia . . . . . » 26
Arno Felicita . . . . . » 34
Barascutti Pietro . . . . . » 42
Barbaria Maria . . . . . » 21
Barbaria Paolina . . . . . » ivi
Barbaro Nob. Ozanna. . . . » 9
Barbaro Nob. Giovanni . . . » 16
Barbetta Giacomo . . . . . » 40
Bassi Carlo . . . . . » 41
Benef. Ospitale. . . . . » 5
Bernardi Alessandro . . . . » 32
Bertoncelli Giuseppe . . . . » 6
Bontempelli Alessandro . . . » 45
Bartolotto Amalia . . . . . » 41
Calbo Nob. Federico. . . . » 34
Callegari Giuseppe. . . . . » 43
Calvi Pasquale . . . . . » ivi
Canonicorum ozia . . . . . » 27
Caonero Vincenzo. . . . . » 12
Cappelletti Elisabetta. . . . » 23
Carminiani Giovanni. . . . » 15
Carrer Luigi . . . . . » 7
Cavania P. Marcantonio . . . » 35
De Profundis . . . . . » 46
Diedo Nob. Lugrezia . . . . » 20
Dolfin Co. Leonardo . . . . » 20
Dolfin Nob. Giovamb . . . . » 24
Doppler Pr. Cristiano . . . » 27
Falier Nob. Giuseppe . . . . » 17
Foscarini Pres. Giorgio . . . » 12
Franchi Carlo . . . . . » 30
Garzadori Ab. Francesco. . . » 32
Germanico Nob. Querino . . » 31
Ghetaldi bar. de Sigismondo. » 13
Ghezzi D. Pietro . . . . . » 40
Giacchetti Mons. Valentino . » 22
Giacomozzi Angelo . . . . » 11
Grandis Av. Giuseppe . . . » 16
Grimani Nob. Leonardo . . . » 25
Grimani Nob. Domenico. . . » 34
Hensleiu Santina . . . . . » 27
Legrenzi Nob. Angelo . . . » 43
Liebstockl Anna. . . . . Pag. 43
Loretelli dottor Andrea . . . » 44
Locella Bar. Guglielmo . . . » 45
Morin Nob. Leonardo . . . » 17
Marzollo D. Leonardo . . . » 45
Mazier Giovanna . . . . . » ivi
Monferrà Vittoria . . . . . » 27
Nonadini Nob. Laura . . . . » 45
Olivi Regina . . . . . » 9
Orsi Tranquillo . . . . . » 6
Orsi Giovanna . . . . . » 42
Padoan Paolo . . . . . » 20
Paludetto Pietro . . . . . » 17
Panrrazio dottor Antonio . . » 21
Pasioi Pr. Pietro . . . . . » 33
Pedrini Laura . . . . . » 34
Pisani Vito . . . . . » 9
Piucco Elisabetta . . . . . » 41
Pollini Cons. Cesare . . . . » 9
Preghiera . . . . . » 24
Pugnaletto Paolina . . . . » 30
Querena Lattanzio. . . . . » 29
Questiaux Lavinia . . . . » 30
Ranieri S. A. ex Vicerè . . . » 10
Ravignani-Carlotti Nob. El. » 31
Riflessione morale . . . . . » 3
Rossi Maria . . . . . » 24
Rotondo Francesco . . . . » 20
Salvadori Eugenia . . . . . » 11
Salvadori Zenobia . . . . . » ivi
Sarbante Elisabetta . . . . » 30
Stratico Luigia . . . . . » 15
Sumao Com. Gio. . . . . » 35
Tagliapietra D. Luigi . . . » 44
Tironi Pietro . . . . . » 31
Valier Nob. Maria . . . . . » 24
Valmarana Co. Benedetto . . » 6
Venier Nob. Cat.-Maria . . . » 34
Veronese Nob. Elisabetta . . » 44
Visinoni Antonio . . . . . » 26
Visinoni Giovanna . . . . . » ivi
Zarattini Cons. Angelo . . . » 45
Zorzi Nob. Alvise . . . . . » 16
Zorzi Nob. Laura . . . . . » 21
Zorzi Nob. Angela. . . . . » 22

612

VENEZIA, 1854

Tipografia di F. A. Porini

San Canciano, Num. 5400

98 944063